ANNO 50° MATTINO TORINO *Sabato 2 Dicembre 1916* MATTINO NUM. 335

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Continua il duello delle artiglierie nel Trentino e sul Carso

Il Comunicato

COMANDO SUPREMO, 1.

Lungo tutta la fronte crescente attività delle opposte artiglierie, più intensa nelle valli dell'Adige e dell'Astico, nella zona ad oriente di Gorizia e sul Carso.

Velivoli nemici si aggirarono in più punti del teatro delle operazioni, ricacciati dai tiri delle artiglierie contro aerei e da nostre squadriglie in caccia. Grigno in valle Sugana, fu bombardata dagli aviatori nemici: non si ebbero vittime nè danni. Una nostra squadriglia lanciò numerose bombe sulla stazione di Volano, a settentrione di Rovereto, provocando danni e incendi. Altri velivoli bombardarono la stazione di Rifembergo (Riefenberg), nella valle della Branizza, affluente del Frigido (Vippacco). Furono colpiti lunghi treni fermi sui binari. I nostri aviatori ritornarono tutti incolumi ai propri campi.

CADORNA.

Accompagnando i prigionieri italiani liberati dall'Austria

(Nostro servizio particolare).

Lugano, 30, notte.

Ho potuto fare una rapida corsa attraverso i vagoni che recavano i nostri soldati liberati dall'Austria: tutte le armi vi erano rappresentate. In due scompartimenti riservati si trovavano gli ufficiali: hanno conservato tutti la loro vecchia, lacera uniforme dei campi di battaglia; l'hanno indossata tutti prima di lasciare l'Austria. Cogli ufficiali italiani vi sono quelli serbi che fraternizzano con un'affettuosa ed espansiva «camaraderie» coi nostri soldati. Tra i serbi vi è un vecchio colonnello la cui figura ricorda i tratti caratteristici di Re Pietro. Un ufficiale italiano ci dà notizia dello scultore Sartorio: le sue condizioni sarebbero poco buone. Condannato a qualche pena disciplinare fu posto in carcere in compagnia di delinquenti comuni, dove fu trattenuto qualche tempo. Le sue condizioni spirituali sarebbero particolarmente turbate per il trattamento subìto.

Molti feriti italiani attendono ancora a Mauthausen col cuore pieno di speranza l'ora della liberazione. Un ufficiale ci racconta un particolare interessante: Alla vigilia della partenza da Feldkirch giunse un ordine al Comando austriaco di trattenere i prigionieri. La voce si diffuse rapida tra gli ufficiali provocando angosciose ore di attesa. Poi l'ordine dopo poco venne revocato. Nel treno incomincia frattanto la distribuzione di fiori e di doni. Il marchese Paulucci di Calboli, accompagnato dal marchese Durazzo, primo consigliere di Legazione, dal cav. Calimani, nostro addetto di emigrazione a Lucerna, da un gruppo di infaticabili sacerdoti della «Bonomelliana», incomincia la distribuzione dei doni e sopratutto di parole affettuose e di conforto per i feriti. Quasi ad ogni stazione svizzera è organizzato un rapido servizio di rinfreschi e di offerte. A Thalwil, la prima importante stazione che si attraversa, incominciano le imponenti manifestazioni di entusiasmo. La folla enorme che gremisce la stazione ed il viale rompe i cordoni e si precipita sotto la tettoia, attraverso i binari, assalendo il treno, acclamando freneticamente. Sono sopratutto i padri dei nostri emigranti che portano un omaggio diretto ai nostri soldati. Anche qui fiori e doni a profusione. Il treno sosta solo tre minuti.

A Arthgoldau il ministro offre una colazione agli ufficiali, mentre ai soldati viene distribuito il rancio. Il treno sta per toccare la terra italiana. Il Gottardo è rapidamente superato. Ecco Airolo, la prima città del Canton Ticino, che porge il saluto della terra italiana. I Comitati italo-ticinesi hanno preparato grandiose accoglienze. Le distribuzioni di dolci, fiori, sigarette, ricordi, diventano ormai così numerose che un gruppo di ufficiali decide di raccogliere ogni cosa per rispedirla ai compagni rimasti a Mauthausen.

Attraverso il Ticino è tutto un trionfo di entusiastiche acclamazioni. A Bellinzona la scena di entusiasmo si rinnova: folla enorme anche qui. Notiamo un episodio che può dare una pallida idea della scena che si svolse. La banda civica intuona la Marcia Reale, ma i musicanti trascinati dall'entusiasmo abbandonano gli strumenti per potere applaudire e per potersi unire alla dimostrazione comune. Ciò che è successo a Lugano alle ore 5,10 all'arrivo del treno è indescrivibile. Alle 5 tutti i dintorni della stazione non erano più che un mare di teste. Le autorità militari sono impotenti a trattenere la folla. Un urlo entusiastico si innalza: Viva l'Italia! Viva l'esercito italiano! I nostri soldati rispondono: Viva la Svizzera! Incomincia un lancio fantastico di dolci, fiori, sigarette. I vagoni sono invasi. La folla bacia le mani ai soldati, li abbraccia. Non si vedono che occhi pieni di lagrime. Tre soli minuti il treno si ferma in stazione, ma l'omaggio di affetto che Lugano ha portato ai feriti italiani è uno spettacolo che nessuno potrà dimenticare.

Tutti i giornali ticinesi pubblicavano stamane degli appelli alla popolazione per invitarla a rendere omaggio ai valorosi che passavano e la popolazione ha risposto all'appello in modo indescrivibile. Durante la breve fermata a tutti gli ufficiali viene consegnata una pergamena con una dedica del poeta Francesco Chiesa così concepita: «Ai soldati italiani ritornanti in Patria, grandi quanto il male fortemente sofferto, potenti più del ferro che invano volle ucciderli e li fece più vivi, sfregiarli e li fece più splendidi e gloriosi, i regnicoli residenti nel Canton Ticino ed i cittadini ticinesi compagni del nome e della stirpe comune, mandano il grido del cuore».

Ormai anche i confini politici si avvicinano. A Mendrisio e Capolago il treno non s'arresta, ma la folla gremisce ed applaude. Gli operai italiani lanciano lungo questo tratto del percorso fuochi d'artificio e di bengala. Alcuni in gruppo suonano note canzoni popolari di guerra. Sono le 18. Ecco Chiasso, alla stazione di confine. Una breve galleria; i feriti restituiti alla patria giungono a Como. Ancora applausi, ancora fiori, qualche lagrima dei parenti che attendono...

La rapida marcia degli invasori verso Bucarest

Gli austro-tedeschi ammassano l'artiglieria pesante per attaccare i forti - L'esodo della popolazione romena dalla zona del campo trincerato - La ferrovia di collegamento coi russi minacciata?

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 1, notte.

Sembra impossibile oramai scongiurare più la sorte che minaccia Bucarest. I rinforzi russi continuano ad affluire nel territorio tra il Sereth e Bucarest. I loro nuclei più importanti sono ammassati tra il Sereth e l'Arges. I russi stessi sono pervenuti nella regione dei Carpazi a migliorare la situazione, ma tra i punti ove i loro ultimi successi sono segnalati e Bucarest corrono oltre duecenti chilometri in linea retta; troppi per sperare che una ripercussione efficace possa farsi sentire intorno alla capitale. La grande offensiva russa sull'Ungheria attraverso il valico di Bistritza, anche supponendola irresistibile e fulminea, sarebbe un'operazione di troppo lungo termine per costringere gli austro-tedeschi a tornare indietro dalle strade di Romania. Le loro due masse principali avanzano parallelamente da ovest verso est: una segue le falde delle Alpi di Transilvania e si precipita attraverso i loro contrafforti; l'altra irrompe in modo da passare tra Bucarest e il Danubio. La prima, comandata da Kraft von Dellmensingen, è composta di un numero prevalente di truppe bavaresi, mentre la seconda è costituita dal congiungimento dell'ala destra dell'esercito di Falkenhayn con l'ala destra dell'esercito di Mackensen preceduta da rare avanguardie bulgare. Ai bulgari il Kaiser riserba l'onore di mettere i primi il piede nel campo trincerato. Gli elementi della prima massa avanzanti verso Ploesci, dopo occupato Campolung e Pitesci, hanno tagliato la ferrovia che segue la vallata del Prahova, compromettendo la ritirata di certe forze romene che dovevano utilizzarla. Anche la principale ferrovia, che collega Bucarest alle truppe russe della Moldavia, era ieri minacciata. Dal loro canto i bulgari procedono tra la capitale romena e il Danubio e circondano la regione paludosa ove il corso dell'Arges e quello del suo affluente Glavaciocu potevano servire a proteggere il settore sud-est del campo trincerato di Bucarest. Si conferma d'altronde che gli invasori tentino di completare la duplice operazione con una terza, consistente in un nuovo passaggio del Danubio nel paese che si stende tra Turtukai e Cernavoda. Le truppe del maresciallo Mackensen avanzerebbero quindi verso nord per tagliare l'altra ferrovia che, in linea obliqua, mena da Bucarest a Braila. Le indicazioni ufficiose sugli ultimi combattimenti danno l'idea tangibile della rapidità dell'avanzata. L'altro ieri gli avversari si battevano sul fiume Glavaciocu, a circa 35 chilometri a sud-ovest di Bucarest. Le avanguardie tedesco-bulgare erano nello stesso giorno nei tre villaggi di Chimpatzi, Calugareni e Comana, distanti 30 chilometri dalla capitale. Ove potranno essere già giunte ora?

L'artiglieria destinata a ridurre al silenzio i forti di Bucarest sarebbe stata già, secondo il *Matin*, riunita a Rutsciuk ove fu trasportata per via fluviale e per la ferrovia bulgara. La linea, che sale da Giurgevo verso la cintura dei forti, fu adoperata a condurla nei punti più vicini e adatti al tiro demolitore. I romeni difenderanno la loro capitale? Resta dubbio. Si sa solo che parte dei contingenti della difesa di Bucarest ha ripiegato sulla salda linea preparata in anticipo tra il Sereth e l'Arges. Gli altri elementi però, quelli che erano a ovest e a sud sopratutto, ritiratisi con marcie forzate nel campo trincerato, sarebbero numerosi abbastanza da opporre un forte ostacolo agli assalitori. Ma il generale Verraux nell'*Oeuvre* spera che l'esempio di Metz preserverà l'esercito romeno dal lasciarsi prender nella trappola del campo trincerato. Il generale spera inoltre che l'esempio di Maubeuge e di tutte le piazzeforti russe abbia incitato il Comando romeno a ritirare l'artiglieria disposta a profusione sotto le cupole dei forti. Inoltre vengono annunciate disposizioni prudenti da Bucarest. Da avant'ieri, dopo la caduta di Campolung, le mura di Bucarest sono coperte di un manifesto alla popolazione firmato dal capo della polizia e dal generale francese Berthelot, che invita a lasciare la zona del campo trincerato.

Marcel Hutin, è vero, osserva che si può ancora sperare in una controffensiva energica operata dalle truppe, tra cui si cita il Corpo particolarmente agguerrito al comando di un generale romeno, che dette già prove di competenza e di spirito di iniziativa. Secondo lui, inoltre, il problema per gli eserciti vittoriosi sarebbe ancora lungi dalla soluzione: «I romeni — osserva — sono tuttora padroni delle regioni di Ploesci, centro dei bacini petroliferi e del nodo delle vie importanti che menano nella Moldavia e al Danubio». Ma questa timida nota ottimista è la sola. Dall'interno della Romania assicurazioni confortanti mandano i corrispondenti. Quello del *Petit Parisien* afferma: «La capitale romena conserva una fiducia ammirevole nell'avvenire. Nessuno dispera».

Un telegramma dell'*Agenzia dei Balcani* dice: «I circoli ufficiali romeni e le alte autorità militari continuano a mostrarsi fiduciosi nell'avvenire e credono che sarà possibile paralizzare felicemente l'avanzata di Falkenhayn. Sostengono che quantunque lo Stato maggiore tedesco abbia indubbiamente ottenuto vantaggi strategici notevoli grazie la fulminea rapidità della sua marcia, ha fallito però nel suo compito essenziale consistente nella distruzione delle principali forze romene. Queste, rifiutando di lasciarsi avviluppare, hanno indietreggiato da una posizione ad un'altra trascinandosi dietro la loro artiglieria pesante e da campagna con quasi la totalità delle munizioni e tutto il loro treno da campagna e restano attualmente intatte. Dal loro canto gli austro-tedeschi, malgrado i loro sforzi e l'immensa superiorità dell'artiglieria e l'aiuto bulgaro, non sono riusciti ad accerchiare le divisioni romene che ripiegavano da Orsova e che sono pervenute a ritirarsi con tutta la loro artiglieria pesante composta quasi esclusivamente di pezzi giapponesi e colle loro munizioni». Altri assicurano, contrariamente alle affermazioni dei tedeschi, che le truppe romene nella loro ritirata continuano a non lasciarsi nulla dietro. I depositi di grano sarebbero vuoti e tutti quelli di petrolio in fiamme.

D. R.

Un comunicato ufficiale romeno dice: Azioni violente su tutto il fronte nord e nord-ovest. Progredimmo nelle valli del Buzeu e del Prahova. Fronte occidentale: *Azioni violente sul Glavaciocu.* Fronte meridionale: *Situazione invariata.*

Il comunicato russo sulle operazioni al fronte romeno dice: Sulla strada dal Danubio a Bucarest il nemico attaccò i romeni presso Gimantzi, Kaloungareni e Lomman, e verso sera occupò questa ultima località.

Numerosi profughi sono giunti a Kieff provenienti da Bucarest e dalle città della Romania occidentale. Essi narrano che gli aeroplani nemici volano al di sopra di tutte le strade, lanciano bombe e mitragliano spietatamente la popolazione.

Lo sforzo russo sui Carpazi

Pietrogrado, 1, notte.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore sulle operazioni sul fronte occidentale dice: Nella regione del villaggio di Teraplyanka, a nord-ovest di Smorgon, elementi insignificanti nemici tentarono un'offensiva ma furono arrestati dal nostro fuoco e ricacciati nelle loro trincee di partenza. La nostra artiglieria disperse tre colonne nemiche forti di una compagnia ciascuna, che si dirigevano dalla parte della borgata di Gorodische verso est. Nella regione del villaggio di Korynitza nostri elementi si impadronirono di una parte di una posizione nemica formante saliente nella nostra linea. Nei Carpazi boscosi ci impadronimmo delle alture di Rouraouschzda, ad undici verste a sud-ovest di Bararka. Ci impadronimmo di cento prigionieri tedeschi, e tre mitragliatrici. Nella regione delle alture ad est di Kirlibaba la lotta continua. Facemmo qui in due giorni 900 prigionieri, prendemmo 13 mitragliatrici, due lanciabombe, un lanciamine, due proiettori. Kirlibaba si trova sotto il nostro fuoco di fucileria. Sul fronte del Caucaso un distaccamento nemico che si avanzava nella regione di Van, dopo un attacco notturno infruttuoso, si ritirò. In direzione di Vastan, nella regione di Sekkyz le nostre truppe si impadronirono di un convoglio turco composto di 47 bestie da soma cariche di granturco.

Sul fronte macedone

Le azioni degli aviatori inglesi sul litorale bulgaro

Londra, 1, notte.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dei velivoli britannici sul litorale bulgaro dice: Il 23 novembre furono gettate bombe su Kayani, il 24 furono gettate bombe ad Angista sulla stazione della ferrovia e sui depositi delle vicinanze: una bomba cadde in pieno sulla stazione. Presso Rajol Ives furono gettate bombe sul campo nemico il quale fu anche bersagliato dal fuoco delle mitragliatrici. Il 25 furono gettate bombe a Drama sull'aerodromo, che subì gravi danni. Il 26 furono gettate bombe ad Angista e nel settore di Drama. Cerna e Dokcambos furono attaccate. Il 28 novembre la stazione della ferrovia e l'aerodromo di Drama furono di nuovo attaccati con risultati soddisfacentissimi. Tutti gli aeroplani inglesi ritornarono incolumi. (Ag. Stefani).

Combattimenti sanguinosissimi
Prilep bombardata da velivoli

Parigi, 1, notte.

Un comunicato serbo annuncia:

Ieri combattimenti locali, che nella regione di Grunista furono sanguinosissimi. Il tenente colonnello Vojin Popovitch vi trovò un'eroica morte alla testa della sua unità.

Il comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito d'Oriente dice: A nord-ovest di Grunista violenti contrattacchi tedesco-bulgari contro le posizioni conquistate nei giorni precedenti dall'esercito serbo, fallirono nel loro insieme con grosse perdite per il nemico. In qualche punto questo riuscì a prendere piede nelle trincee che aveva perduto. Il 30 novembre il cattivo tempo continua ha impedito ogni operazione importante. Prilep è stata bombardata dai nostri aeroplani.

Un comunicato ufficiale bulgaro dice:

Fronte macedone: *Nella regione di Monastir, nella curva della Cerna debole fuoco d'artiglieria e attività di pattuglie. In generale la giornata fu calma. Presso Grunista respingemmo, mediante un contrattacco, un attacco nemico. Nella regione della Moglenitza e nella valle del Vardar debole fuoco d'artiglieria.* Sul fronte del Belassitza *scontri di pattuglie e debole attività di artiglieria. Sullo Struma fuoco d'artiglieria.*

Gli avvenimenti in Grecia

Re Costantino si oppone alla consegna delle armi
Principio di disordini ad Atene

Londra, 1, notte.

Gli ultimi telegrammi da Atene, datati dalle prime ore di stamane, confermano il rifiuto di consegnare le armi. Il re Costantino, pel tramite del Ciambellano, significò ai ministri dell'Intesa la sua definitiva decisione di opporsi alla consegna anche dei soli cannoni. Un'agenzia afferma che ieri sera il Governo emanò il decreto di mobilitazione di tutti i riservisti ateniesi, e pubblicò un appello ai cittadini, esortandoli alla calma. Diversi reggimenti lasciarono ieri Atene, asportandone molto armamentario. Qualche disordine con colpi di rivoltella scoppiò stanotte nel centro della città, ma senza conseguenze. Dopo mezzanotte giunsero riferti che forze greche, equipaggiate alla leggera, erano in marcia verso Atene dalla Tessaglia. Prima dell'alba contingenti di truppe francesi, inglesi e italiane si accingevano, secondo i corrispondenti, a sbarcare. Niente di tragico sembra però in vista specie in seguito alla mobilitazione dei riservisti.

M. P.

Sbarco di marinai francesi

Atene, 1, notte.

Secondo informazioni sicure l'ammiraglio Fournet sarebbe assolutamente deciso a prendere domani misure tendenti ad ottenere soddisfazione; senza tuttavia volere impadronirsi colla forza delle batterie da montagna richieste, farà sbarcare stanotte forti distaccamenti; seguiranno una efficace limitazione dei mezzi di trasporto per mare e altre importanti disposizioni tendenti ad assicurare l'ordine ad Atene e al Pireo.

Cento marinai francesi, sbarcati al Pireo, arrivarono ad Atene. (Stefani).

Sul fronte di Piccardia

Energiche azioni d'artiglieria
Le officine di Thienville bombardate

Parigi, 1, notte.

Il comunicato delle ore 23 di ieri, dice: A sud della Somme l'artiglieria nemica, energicamente controbattuta dalla nostra, ha bombardato il fronte dal bosco di Chaulnes fino a Berny. Non è seguita alcuna azione di fanteria. Nella Champagne il tiro dei nostri cannoni da trincea ha fatto saltare un deposito di munizioni nemico nella regione di Massiges. Nelle Argonne abbiamo fatto esplodere al nord del Four-de-Paris tre contromine, che hanno sconvolto i lavori di mina dell'avversario. Niente da segnalare sul resto del fronte.

Si conferma che il 28 novembre, alle 13,30, il sottotenente Nungasser ha abbattuto il suo diciottesimo areoplano. L'apparecchio nemico si è schiacciato al suolo presso Fairy, nella regione della Somme.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Notte calma su tutto il fronte. Le officine di Thienville e i binarchi della regione di Demvillers furono bombardati dai nostri aeroplani nella serata del 30.

Londra, 1, notte.

Un comunicato del generale Haig, in data di ieri sera dice: Niente da segnalare, eccetto duelli di artiglieria lungo il fronte. Il cannoneggiamento tedesco è stato particolarmente violento fra la Somme e l'Ancre.

Un altro comunicato del generale Haig, in data di oggi dice: Il nemico tentò un raid, ieri sera, contro le nostre trincee a nord-est di Neuvechapelle, ma fu respinto. Penetrammo nelle linee nemiche in parecchie località a sud di Armentieres durante la notte. Niente altro da segnalare, tranne la consueta attività dell'artiglieria.

Duemila persone giustiziate in Curlandia

Pietrogrado, 1, sera.

Le Corti marziali tedesche hanno fatto giustiziare in Curlandia duemila persone, uomini e donne, sotto l'accusa di spionaggio.

Il Belgio e la Santa Sede
Un altro documento sulle deportazioni dei belgi in Germania

Roma, 1, mattina.

(A.) E' stato ieri distribuito al Papa, ai cardinali ed agli alti prelati di Curia, un impressionante documento riguardante la deportazione dei belgi in Germania. Si tratta della pubblicazione ufficiale da parte della Legazione del Belgio presso il Vaticano di tutti i testi delle proteste sinora elevate dal Governo belga, dai deputati e senatori di Bruxelles, dai deputati e senatori di Anversa, dai magistrati e dagli avvocati di Bruxelles contro le indegnità e le crudeltà delle deportazioni. Di più, il documento contiene il grido d'allarme del cardinale Mercier e la nota inviata alle Potenze dal Governo belga. Tutto questo ed altre documentazioni sono precedute e presentate da uno scritto del ministro del Belgio presso la Santa Sede, il venerando Van Den Heuvel, il quale sotto il titolo «Les faits de leur criante injustice», con la serena penna del diplomatico dà una palpitante visione della realtà, narrando i fatti e le constatazioni. Egli incomincia col dire che la Germania, in previsione di una formidabile offensiva che potrebbe spezzare le sue linee di difesa al nord della Francia, ha creato una nuova barriera che segue a un dipresso la frontiera belga, da Lilla a Givet, sostenuta all'appoggio di una strada ferrata strategica. Prevede pure la Germania — dice van Den Heuvel — che gli avversari possono raggiungere la superiorità nella produzione del munizionamento e si affretta ad ingrandire i suoi opifici. Di qui la necessità di sostituire gli operai che partono per il fronte, ciò che la Germania spera di poter fare, da una parte con l'organizzazione civile, dall'altra con la deportazione in schiavitù delle popolazioni civili delle regioni occupate. Questa leva di schiavi viene fatta di preferenza nelle campagne e nei centri industriali. Per essa la Germania conta di ingaggiare da 300 ai 400 mila uomini, vale a dire in ragione di un uomo su quattro. Il ministro del Belgio accenna anche al prestito forzoso imposto al povero Belgio che, oltre alle imposizioni ordinarie, deve pagare un'imposta di guerra di 40 milioni al mese. Tutto ciò è documentato nel famoso grido d'allarme del cardinale Mercier, come in altri documenti che testimoniano gli orrori commessi dai tedeschi. Viene poi dimostrato come tali misure siano ad un tempo contrarie all'umanità ed al diritto, poichè la prima vieta di spezzare le famiglie e di disperderle e le leggi ed i costumi della guerra adottati dalla quarta convenzione dell'Aja, approvata dalla stessa Germania, esprimono lo stesso divieto. Tutti gli articoli riguardanti questa convenzione sono riportati dettagliatamente.

Infine il ministro del Belgio fa un quadro vivace ed impressionante di tutte le ferocie della deportazione, riferendosi a testimonianze numerose ed irrefragabili. «Ogni giorno — egli termina — si assiste all'esodo degli abitanti trascinati al servaggio della schiavitù; ogni giorno si registrano nuove deportazioni di uomini che saranno impiegati ai lavori forzati contro la loro patria. Questo crimine contro il popolo belga è di una gravità eccezionale e di un'ingiustizia esasperante. Esso doveva necessariamente strappare al Governo belga una nota di protesta presso tutti gli Stati civili». E la lunga nota di protesta è riprodotta per intero. Essa chiude con queste sanguinanti parole: «Il Governo del Re denunzia a tutte le nazioni civili questi indegni procedimenti che calpestano le leggi di umanità come le regole convenzionali della guerra nelle loro disposizioni relative ai poteri dell'occupazione. Esso protesta con estrema energia contro l'applicazione di un sistema che le vane spiegazioni del nemico non impediranno di designare come la tratta dei bianchi, una vergogna che disonora l'occupazione tedesca, la quale pretende di vegliare in Fiandra sui legittimi diritti della popolazione!». Il documento, che tra giorni sarà pubblicato presso l'editore pontificio, ha vivamente impressionato gli alti ambienti di Curia, e si assicura che nella prossima allocuzione concistoriale il Papa toccherà certamente questo scottante argomento.

Il ministro del Belgio presso la Santa Sede Jules Van der Heuvel si è recato a Le Havre allo scopo di riferire al suo Sovrano il pensiero della Santa Sede circa le deportazioni dei belgi in Germania e le pratiche del Pontefice svolte perchè simili deportazioni cessino. Di ciò il ministro è stato ampiamente informato nei colloqui che egli ebbe recentemente col Pontefice e col cardinale segretario di Stato.

100.000 belgi deportati
Si impedisce al card. Mercier di protestare

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, sera.

Informazioni ufficiali dicono che centomila belgi sono stati deportati in Germania come veri schiavi.

Informazioni autorevoli confermano il modo crudele con cui si è operato il reclutamento. Tuttavia la condotta dei disgraziati operai belgi continua ad essere eroica. Malgrado le sofferenze e le offerte di salari cospicui, la maggior parte rifiuta di firmare contratti sapendo che questo modo di procedere dei tedeschi nasconde la mobilitazione generale della mano d'opera belga a profitto dell'organizzazione di guerra tedesca. L'amministrazione tedesca dà l'impressione di voler spopolare interamente il paese di cui ha perduto la speranza di operare l'annessione.

Le autorità tedesche hanno rifiutato al cardinale Mercier l'autorizzazione di recarsi a Roma e presentare al Papa un rapporto sulle deportazioni.

D. R.

Episodi della deportazione in massa

Le Havre, 1, sera.

Notizie giunte in Olanda dal Belgio segnalano il passaggio, in parecchi punti della rete ferroviaria belga, di numerosi treni che trasportano deportati belgi verso la Germania, ed aggiungono che queste vittime della violenza tedesca danno prova della più bella energia e del più ardente patriottismo.

Dalla stazione di Liegi sono passati numerosi treni di deportati, i quali ignoravano dove andassero e riaffermavano il proposito di non lavorare pel nemico, incoraggiandosi a vicenda e cantando la Brabançonne e la Marsigliese. La popolazione di Liegi ne ha riportato una profonda impressione.

I deportati sono fatti viaggiare in carri bestiame strettamente sorvegliati ed i loro treni, per dar la precedenza a quelli militari sono fatti sostare per ore nelle stazioni, senza che sia possibile ai viaggiatori forzati di uscire dalla loro prigione roulante.

A Quievrain furono concentrati nel cortile della scuola media maschile tutti gli uomini di Quievrain e dei Comuni vicini e, dopo averli tenuti a lungo sotto la pioggia, le autorità tedesche li sottoposero ad una prima visita, eliminando i vecchi e gli infermi in blocco e poi i professori, i maestri, gli impiegati comunali, gli agenti dell'amministrazione delle dogane e quelli del comitato di vettovagliamento. I tedeschi procedettero poi con minuta selezione alla designazione degli uomini che dovevano rimanere a loro disposizione, fecero o no discriminati, e ne trattennero circa 1200, cioè il 20 o 25 per cento della popolazione valida dei Comuni di Quievrain e dintorni. Questi furono collocati in un treno ed avviati verso Mons, per ignota destinazione, si crede per la Germania. Le famiglie non poterono entrare in contatto coi loro parenti deportati.

I funerali di Francesco Giuseppe

Zurigo, 1, mattino.

Si ha da Vienna, 30: Oggi ebbero luogo i funerali di Francesco Giuseppe. Bandiere nere sventolavano agli edifici pubblici, a molte case e negozi. Lungo il percorso i fanali erano accesi e velati a lutto. Una folla immensa, benchè composta soltanto di viennesi, gremiva i balconi e le finestre e si stipava nelle vie.

Le cerimonie funebri cominciarono al mattino; nelle scuole si tennero commemorazioni del defunto imperatore, nelle chiese si celebrarono uffici funebri; dalle 10 alle 10 le campane delle chiese suonarono a morte. Grande folla si raccolse dietro i cordoni dei soldati lungo le vie per cui doveva passare il corteo.

Alle 14 il clero di Corte impartì l'assoluzione al feretro, che quindi fu trasportato da valletti di Corte ed ufficiali degli svizzeri e deposto sul carro funebre. Il parroco di Corte benedisse nuovamente la salma e subito si formò il corteo, mentre le campane di tutte le chiese della città suonavano a distesa. All'ora stessa squillavano le campane in tutta la Monarchia.

Il corteo

Precedevano due valletti a cavallo recando lanterne accese, e uno squadrone di cavalleria. Venivano poi le carrozze coi dignitari di Corte a due, quattro o sei cavalli a seconda del grado dei funzionari. Tutte le carrozze erano fiancheggiate da valletti con lampioni, da soldati della guardia del corpo a piedi e a cavallo, da alfieri austriaci ed ungheresi. L'alto carro funebre, addobbato in nero e argento, era tirato da otto cavalli neri coperti di gualdrappe nere con pennacchi pure neri. Ad ogni lato del carro erano quattro valletti e quattro paggi con un cero, due ufficiali della guardia e due ufficiali arcieri. Dietro a destra il grande scudiere, ufficiali della guardia ungherese, del corpo degli arcieri e della guardia a cavallo. A sinistra altri ufficiali ed altre guardie.

Dietro il carro venivano una brigata di arcieri a cavallo, una brigata del Corpo ungherese a cavallo, una compagnia di cavalleria e uno squadrone pure di cavalleria. Un duplice cordone di truppe, fra cui trovavansi le rappresentanze dei reggimenti al campo ed i veterani tratteneva la folla. Il corteo, uscito dalla Reggia, attraversò la piazza interna e la piazza esterna, procedette per la Ring-Strasse: quivi dal monumento a Maria Teresa al Ministero della guerra trovavansi generali e ufficiali della guarnigione di Vienna. Il corteo proseguì per la Rothenturmstrasse e sostò dinanzi alla chiesa di Santo Stefano. Il clero della capitale raccolto nella chiesa degli Agostiniani aveva atteso l'arrivo del corteo, erasene posto a capo e, giunto alla cattedrale, aveva lasciato passare il convoglio, sciogliendosi quindi insieme alla lunga processione degli ospizi di Vienna, che avevano seguito il clero. Nella cattedrale erano radunati arciduchi, arciduchesse, il principe ereditario tedesco, i sovrani di Baviera, Wurtemberg, Sassonia ed altri principi tedeschi, lo czar Ferdinando di Bulgaria coi principi Boris, Cirillo, l'Infante Fernando, l'inviato turco Whasid ed altri inviati speciali, tutti i ministri austriaci-ungheresi, i presidenti e molti membri dei due Parlamenti, i borgomastri di Vienna e di Budapest, le delegazioni dei Consigli comunali, delle due capitali e le delegazioni degli eserciti alleati. Poco prima delle ore 3 erano giunti l'imperatore Carlo e l'imperatrice Zita. Allorchè fu annunciato l'avvicinarsi del corteo, il gran cerimoniere si recò in sagrestia, dove trovavansi la famiglia imperiale, i sovrani ed i principi stranieri, e li accompagnò ad occupare in chiesa il posto loro assegnato. Chiesa e cappella erano parati interamente a lutto e le colonne sino a mezzo fusto, tutte le lampade accese, tutti gli altari esposti coperti dei drappi neri con lo stemma del Monarca. Soldati facevano ala.

L'assoluzione alla salma

Arrivato al portale, il feretro fu ricevuto dal cardinale Piffl, arcivescovo di Vienna, alla testa del clero, tra cui quasi tutti i vescovi dell'Impero, e fu trasportato in chiesa da paggi e ufficiali della guardia del Corpo, seguiti dal primo cerimoniere, dalle alte cariche di Corte, dal gran maresciallo ungherese, dagli aiutanti generali. Il cardinale Piffl impartì l'assoluzione alla salma, mentre i cantori di Corte intuonavano il *Libera*. Finita la cerimonia il feretro fu ricollocato nel carro ed il corteo si ricompose nell'ordine con cui era giunto. Seguivano il carro l'imperatore Carlo e l'imperatrice Zita, i principi regnanti, gli arciduchi, le missioni speciali, le deputazioni reggimentali austro-ungariche di cui il defunto imperatore era proprietario. Facevano ala le deputazioni dei reggimenti che sono al campo. Il corteo era chiuso da uno squadrone di cavalleria. Giunto alla chiesa dei Cappuccini, i personaggi del corteo entrarono nel tempio, parato a lutto. Il feretro venne ricevuto all'ingresso dal clero e fu deposto sul catafalco eretto nel mezzo della chiesa. Fu data un'altra volta l'assoluzione alla salma col canto *Libera*. Poscia camerieri di Corte alzarono il feretro e lo portarono nella cripta. L'imperatore Carlo I, il gran ciambellano principe Montenuovo e due ciambellani seguirono sali la spoglia nella cripta, dove, dopo l'ultima assoluzione, il primo gran ciambellano consegnò la chiave al padre guardiano, invitandolo ad avere cura del feretro. Fu deposto fra quelli dell'imperatrice Elisabetta e dell'arciduca Rodolfo. Ritornato l'imperatore nella chiesa, la Corte e gli altri dignitari partirono. Carlo I e l'imperatrice Zita uscirono per ultimi. (Stefani).

Il bilancio della chiesa di Francia durante la guerra

Parigi, 1, sera.

Nella *Revue des Deux Mondes* Georges Goyau fa il Bilancio della chiesa di Francia durante la guerra e dimostra che i vescovi, i preti ed i frati hanno raddoppiato di attività e che le Congregazioni hanno dato alla patria eroi e santi. La presenza dei preti negli eserciti distrusse gli odi, infranse i pregiudizi e mise frati e popolo in contatto di cristiano. Cappellani, porta-feriti e infermieri dettero esempio di spirito di sacrificio e di pazienza, mentre nelle regioni invase preti e vescovi mostravano un magnifico coraggio civico. Finalmente anche dietro l'esercito l'episcopato trovò in tutte le occasioni parole ed atti a vantaggio della patria e dei feriti.

L'*Osservatore Romano* e il tema della guerra e della pace

Roma, 1, notte.

L'organo ufficiale del Vaticano, l'«Osservatore Romano», pubblica questa sera notevoli dichiarazioni relative alla guerra. L'«Osservatore», a proposito dell'azione pro-pace, dei socialisti ufficiali, così definisce l'atteggiamento dei cattolici italiani rispetto alla guerra, e questa definizione è importante, perchè essa apparve già in giornali del partito cattolico e compare questa sera per la prima volta in forma esplicita sull'organo ufficiale della Santa Sede, il quale così si esprime: «I cattolici, e clericali che dir si voglia, non hanno voluto la guerra, anzi fino a che l'opinione pubblica era ancora libera e ognuno poteva ancora parlare a seconda del suo convincimento e della sua persuasione, furono contrari ad essa, come si è sempre contrari ad una delle più grandi jatture che possano colpire l'umanità. Ma, quando i poteri costituzionali, quelli che soli avevano ed hanno la responsabilità dell'andamento attuale della politica del nostro paese, si sono decisi per la guerra ed il momento delle discussioni e delle polemiche era terminato, i cattolici come cittadini italiani ligi al principio, che è il vero ed il meglio inteso amor di patria, quello della disciplina e dell'obbedienza, hanno contribuito personalmente al miglior esito di questa guerra col sacrificio delle loro sostanze, delle loro attività materiali ed intellettuali, delle forze e della vita di loro stessi e dei loro congiunti. Non si tratta di adattamenti; non si tratta di avere aderito colla pelle degli altri, ah no! per lo spirito di abnegazione e di disciplina è proprio la pelle anche dei cattolici e dei loro cari che è in giuoco. Siamo più coerenti noi dell'on. Labriola, deputato socialista, che dopo avere detto che per gli armamenti della Germania e per le altre cause concomitanti la guerra sarà ancora lunga, e che l'Italia spendendo (secondo il Luzzatti), un miliardo al mese (ed il patrimonio nazionale, secondo un calcolo largo, non è più di 80 miliardi), il Governo dovrebbe consultare il paese su questo punto, e altre cose ancora, tutte piuttosto allarmistiche, si domanda: «Non sembra un tradimento verso il paese impegnarlo in una direttiva, che è bensì logica ed evidente ad alcuni cervelli, ma contro la quale sono non meno facili e logiche le riserve?». Il nostro programma — conclude l'«Osservatore» — è chiaro quanto è oscuro quello dei nostri avversari».

Nella imminenza della ripresa parlamentare

Roma, 1, sera.

L'on. Marcora presidente della Camera ha preannunziato il suo arrivo a Roma per domenica sera o lunedì mattina. Avrà subito una conferenza col presidente del Consiglio intorno all'ordine dei lavori parlamentari, fermo restando la immediata discussione dei due disegni di legge per il trattamento degli orfani e per i mutilati di guerra.

Nei corridoi di Montecitorio vi è intanto da un paio di giorni una discreta animazione poichè secondo i dati odierni alla posta di Montecitorio sono presenti a Roma circa 130 deputati. Si calcola che alla ripresa parteciperanno intorno ai 400 deputati. Argomento presso che unico delle discussioni nei circoli di Montecitorio è la mozione dei socialisti per l'armistizio e per la pace. I presentatori di questa mozione sanno che essa non otterrà altri voti all'infuori di quelli del gruppo socialista ufficiale, ma essi dicono di attendere dalla votazione della mozione qualche episodio istruttivo. «Noi cerchiamo — dissero a questo proposito uno dei firmatari della mozione — di compilare con la maggiore esattezza una lista di quei colleghi che troveranno modo di non legare con più o meno giustificati squagliamenti, il proprio nome a questo appello nominale».

Pei lavori dei campi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, sera.

L'on. Baslini ha presentato alla presidenza della Camera le seguenti interrogazioni: «Chiede di interrogare i ministri di agricoltura, della guerra e della marina per sapere se non credano opportuno di costituire Commissioni provinciali incaricate di accertare il numero dei lavoratori necessari a coltivare una determinata superficie di terreno e ciò allo scopo di assicurare fin d'ora, compatibilmente con le supreme esigenze militari, una mano d'opera sufficiente nella prossima annata ai lavori agricoli, valendosi per ciò sia dei contadini del luogo, sia dei militari in servizio territoriale, sia dei profughi e dei prigionieri di guerra a seconda delle possibilità e delle condizioni locali».

«Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura per sapere se egli permanga nel proposito di provvedere alla assicurazione obbligatoria contro gli infortuni dei lavoratori della terra. — *Baslini*».

I caduti per la Patria

PINEROLO, 30. — E' giunta ufficiale notizia della morte dei seguenti concittadini: Il nobile Gustavo di Alberto, aviatore, morto il 14 corrente mese al campo d'aviazione alla cascina Farello in conseguenza dello scoppio di una bomba lanciata da velivoli nemici; Perino Nicodemo di Antonio, da Frossasco, dei bersaglieri, morto sul campo il 1o novembre corrente; Barella Giuseppe di Pinerolo, sergente maggiore artiglieria da campagna, morto il 22 corrente e seppellito nel cimitero di Schio.

CASALE MONF., 30. — Al fronte sono caduti i seguenti militari appartenenti al Distretto Militare di Casale Monferrato: Botti Battista, caporale-maggiore dei bersaglieri; Cerruti Eugenio fu Pietro, soldato del genio; Capra Giovanni fu Giuseppe, soldato degli alpini; Caprasecca Lorenzo, soldato di fanteria; Meschini Felice fu Antonio, soldato di fanteria.

FIRENZE, 30. — Dopo aver partecipato a diversi fatti d'armi, in un combattimento il 12 ottobre sul Carso gloriosamente sacrificava i suoi venti anni ed il promettente avvenire il sottotenente di fanteria Luigi Morelli. Pochi giorni fa moriva all'Ospedale Militare di Udine in seguito a ferite riportate in guerra il giovane fiorentino Luigi Arcangeli, sottotenente dei bersaglieri ciclisti. Si era già guadagnata la medaglia di bronzo al valor militare e la promozione per merito di guerra da sergente a sottotenente.

SAVONA, 30. — Guidando la propria batteria su una posizione vantaggiosa, periva in un turbine di granate l'artigliere [illegible] Oscar Borsoni [illegible] che si trovava al fronte dall'inizio della guerra. Aveva 23 anni; lascia i genitori e la fidanzata.

Sulla minacciata mancanza di carbone

Da persona competentissima riceviamo e pubblichiamo:

On. Signor Direttore,

Mi permetto di richiamare l'attenzione della *Stampa* sul fatto che dà origine all'importantissima interrogazione dell'ing. Sincero al sindaco, e cioè sulla minacciata assoluta mancanza di carbone. Sta di fatto che le riserve accumulatesi nei magazzeni di Genova e altrove si sono andate rapidamente esaurendo, mentre l'industria privata non trova nessun mezzo di rifornirsi. E così è che i combustibili inglesi, che ancora una ventina di giorni fa si potevano avere da Genova al prezzo di 170 a 180 lire alla tonnellata, secondo la qualità, oggi oscillano intorno alle L. 210, e fra poco, cioè prima della fine dell'anno, non avranno più nessun prezzo, per la ragione assai semplice, che sarà impossibile trovarne.

Il commercio dei carboni in Italia è passato nell'ultimo trimestre per due periodi: uno di attesa e l'altro di stasi assoluta. Nel primo periodo si era sparsa la voce che i Governi italiano ed inglese stavano trovando una combinazione, in forza della quale fosse possibile rifornirci di carbone a un prezzo non proibitivo per le nostre industrie. Era naturale che in tali condizioni di attesa il commercio privato si astenesse assolutamente da qualsiasi ordinazione, per non correre il rischio di vedersi portato da un calmiere improvviso sull'orlo del fallimento. La cessazione di tale nostro commercio fu così generale, che il carbone in Inghilterra andò scemando di prezzo di qualche scellino alla tonnellata e che si ridussero contemporaneamente tutti i noli per il Mediterraneo.

Il secondo periodo è contrassegnato dalla pubblicazione, avvenuta circa un mese fa, dell'accordo anglo-italiano: accordo assai minuzioso, che regolava il prezzo del carbone all'origine, i compensi per i caricatori, il nolo da Cardiff, Swansea, ecc., per i porti italiani — oscillante la media da 59 a 65 scellini la tonnellata — le condizioni di scarico e di trasporto sui vagoni, ecc. In questo secondo periodo naturalmente il commercio privato resta non più sospeso, ma al tutto troncato, essendo la funzione sua assorbita completamente dagli enti pubblici.

Ma questa funzione per il momento è nulla: e il più grave si è che, a quanto si afferma, il tonnellaggio per i trasporti in Italia dai porti inglesi sarebbe completamente sparito.

Io non so se questa affermazione sia veramente esatta: perchè in tal caso significherebbe che i Governi inglese e italiano hanno commesso un errore imperdonabile. E cioè quello di ritenere che l'accordo potesse farsi prima di essersi assicurati, mediante contratti a tempo od altre forme, tutto il tonnellaggio neutrale, che ci era indispensabile per completare quello sempre più scarso italiano e inglese, l'unico che possa venire regolato con atto d'impero mediante requisizioni e calmiere. Era difatti evidente anche ai ciechi che, ove contratti preventivi non ci avessero assicurato per lungo tempo una flotta neutrale, il calmiere avrebbe avuto l'effetto di farla scomparire dai porti inglesi per destinazione Italia, con un danno irreparabile.

Mi permetta, chiarissimo Direttore, di appoggiare con alcune cifre questa affermazione. Dai comunicati ufficiali, controllati in base alle statistiche del Lloyd's Register, risulta che le navi affondate dai nemici a carico dell'Intesa a tutto il 1.o ottobre 1916 salgono a 3.014.519 tonnellate, con un aumento crescente dal giugno di quest'anno in poi: oggi probabilmente la cifra raggiunge i 3,5 milioni di tonnellate.

Il quadretto seguente, che tolgo dalla *Vita marittima e commerciale*, dimostra quale è il contributo delle navi mercantili italiane a questa distruzione:

Navi mercantili italiane affondate da sommergibili

	Primo anno di guerra italiana	Nella metà del primo anno di guerra	Giugno 1916	Luglio 1916	Agosto 1916
Numero	41	3	36	7	42
Tonnellaggio lordo	85.720	7.154	29.641	16.062	54.155
Percento rispetto alle perdite complessive della Quadruplice (tonn.)	—	7 %	31 %	18 %	26 %

A quel totale di 3,5 milioni di tonnellate, si devono aggiungere circa cinque milioni di altro tonnellaggio inutilizzato, che rappresenta le flotte mercantili delle nazioni bloccate. Contro questo decrescere del tonnellaggio mondiale stanno non più di due milioni di tonnellate di nuove navi: in totale quindi una deficienza netta da sei a sette milioni di tonnellate.

Viceversa la flotta rimanente dell'Intesa è costretta ad un maggior lavoro enorme. Quella inglese deve pensare ai rifornimenti e alla ricostituzione di circa due milioni di uomini che stanno in campo in Francia; ad alimentare gli eserciti che combattono o vigilano nelle Colonie africane, gli altri due eserciti che lottano in Persia e nella Mesopotamia, e infine dà un poderoso contributo alle truppe internazionali di Salonicco. Si calcola perciò che non meno dei quattro sesti della flotta inglese siano oggi requisiti da quel Governo, il quale inoltre deve pensare alla importazione nel Regno Unito degli immensi materiali, viveri e materie prime che acquista nelle Americhe, in Australia e nelle Indie, dando in cambio i propri prodotti; e le statistiche dimostrano che in Inghilterra sia le importazioni che le esportazioni stanno continuamente e rapidamente crescendo. Nè piccolo è il commercio di transito inglese: basti riflettere che, ad esempio, l'Inghilterra fa quasi esclusivamente da sola il commercio di importazione dei cereali per sè, per la Francia e per l'Italia.

Quanto al nostro paese, è bene tener presente che ancora prima della guerra solo il 30 per cento del tonnellaggio delle merci importate ed esportate nel Regno era compiuto dalla bandiera nazionale, mentre per il 70 per cento residuo dipendevamo dalla bandiera estera. Durante la guerra, come sopra si è visto, noi abbiamo perduto molto tonnellaggio, e pochissimo invece ne abbiamo sostituito, anche con acquisti fuori di paese, come si vede dalle ultime relazioni degli esercizi finanziari delle nostre principali Società di navigazione. Viceversa anche il nostro movimento statale è cresciuto considerevolmente, sia per le importazioni del grano dall'Inghilterra in Italia, sia per il carbone che serve ai servizi pubblici e militari, sia per i rifornimenti alle nostre truppe di Salonicco e dell'Albania. Si è quindi calcolato dai competenti che non meno del 60 per cento del nostro tonnellaggio totale di entrata ed uscita venga oggi servito da navi neutrali, le quali quindi acquistano per noi, come avviene per la Francia, un'importanza ed un peso decisivi.

Ciò premesso, non vi era nessuna persona di buon senso che potesse illudersi di continuare ad utilizzare nei nostri porti la bandiera neutrale, quando si fosse posto il calmiere senza prima essersi assicurati la flotta necessaria. Ad esempio, per quale motivo una nave neutrale assumerebbe il trasporto dall'Inghilterra a Genova del carbone da 59-62,6 scellini alla tonnellata — a seconda dei porti inglesi di partenza — mentre per la stessa quantità di merce da quei porti a Barcellona riceve da 70-75 scellini alla tonnellata? Perchè una nave americana compirebbe il traghetto dall'Inghilterra in Italia, mentre, trasportando grano dall'America meridionale alla settentrionale, e carbone dalla settentrionale alla meridionale, prende per lo stesso percorso circa dieci scellini di più alla tonnellata, correndo dei rischi infinitamente minori?

La cosa è di evidenza tanto palmare, che, ripeto, io non posso credere che quegli egregi funzionari anglo-italiani i quali studiarono con tanta minuzia di particolari il così decantato accordo, possano essersi lasciato sfuggire alla loro sagacia un errore massiccio di quel genere. Il quale, se esistesse, farebbe naufragare l'accordo stesso dalla sua base. E allora altro non ci resterebbe se non di ritornare al metodo antico, che in fondo è poi sempre il migliore, di lasciar fare i carboni a quei privati che ne sono pratici, per essersi dedicati a tale commercio tutta la loro vita.

D'altra parte confesso che io, sempre nello scettico in materia di intervento statale nel libero gioco delle forze economiche, mi ero stupito non poco al pensiero che ci fossero degli armatori neutrali, i quali, in questo periodo di noli crescenti, in cui le navi vengono contese *à l'enchère* a colpi di sterline, avessero accettato contratti a tempo a prezzi tanto moderati dai Governi inglese e italiano. Anzi avevo supposto che il nostro Stato avesse finito per fare col carbone ciò che ha fatto e fa per il grano, cioè si fosse impegnato di vendere a un prezzo moderato, relativamente ai tempi, in Italia, sborsando di suo l'eccedenza.

In ogni modo, il problema è di un'urgenza che si impone agli occhi di tutti: un paese che vuol vivere, non può stare sotto l'incubo della mancanza del carbone.

Ringraziandola, illustre Direttore, della cortese ospitalità, di Lei

(*Segue la firma*).

Una riunione della Giunta

La Giunta ha tenuto ieri mattina un'apposita riunione per esaminare la situazione determinata dalla difficoltà degli approvvigionamenti del carbone da gas. Interveniva pure il comm. Depanis, membro del Comitato centrale carboni, il quale, pure col riserbo impostogli dalla sua speciale condizione, ha potuto fare importanti comunicazioni sull'azione svolta dal Comitato centrale, il quale fin dalla seduta del 25 u. s. aveva richiamata la speciale attenzione del Governo sulla situazione della Società del gas di Torino. Il Sindaco e l'assessore Dubbi informarono la Giunta delle comunicazioni fatte al Ministero, delle risposte e informazioni ottenute, le quali dimostrano che in questo momento gli studi del Governo lasciano presumere che siano prossimi provvedimenti atti ad assicurare la continuità dei rifornimenti di carbone per il gas e per le industrie. Tuttavia la Giunta ha ancora richiamato l'attenzione del Governo sulla situazione.

Un'interrogazione dell'on. Daneo

Il deputato Daneo ha presentato la seguente interrogazione: «Ai ministri dei trasporti e dell'industria e commercio: Se e come si intenda provvedere per evitare l'imminente chiusura delle officine per il gas della città di Torino; chiusura che sarebbe dovuta alla mancanza di carbone dipendente dalla deficienza dei trasporti terrestri e marittimi e che arrecherebbe gravissimi danni non solo al servizio della pubblica illuminazione, ma a tutta la vita economica della città. — *Daneo*».

Per agevolare il traffico del carbone

Roma, 1, notte.

Allo scopo di agevolare il compito della Commissione centrale dei carboni sono state costituite due altre Commissioni, una per il nord e l'altra per il sud d'Italia, che raccolgono le domande di licenze dei singoli importatori e le trasmettono alla Commissione centrale con il loro parere circa la qualità di richiedente, se cioè è abituale importatore o non ed anche circa l'entità del suo commercio. La Commissione per il Mezzogiorno con sede a Napoli, dopo ampia discussione, decise di inviare ai ministri d'agricoltura, dei lavori pubblici e del commercio un esposto in cui si chiede che vengano esclusi dal calmiere i contratti già fatti tempo addietro e non ancora eseguiti per assoluta mancanza di vagoni e non per carichi di carbone viaggianti o lontani all'epoca dell'andata in vigore del calmiere in Inghilterra. Si chiede inoltre che le norme del calmiere riguardino solamente il rifornimento della bandiera nazionale e che nella compilazione dei prezzi massimi si calcoli l'oscillazione dei cambi.

Giornali e Riviste

Michele Rayna, direttore dell'Osservatorio della R. Università di Bologna, ha mandato ad un giornale di Roma le seguenti osservazioni sul pianeta Giove: Attualmente, ogni sera di bel tempo, verso le ore 17, comparisce a levante un astro assai fulgido, che all'aspetto si rivela subito per un pianeta. Quello è Giove, il gigante fra i pianeti del nostro sistema solare. Giove impiega 11 anni e 315 giorni (o circa 11 anni e 7 ottavi) a compiere la sua rivoluzione intorno al Sole. Esso descrive una immensa ellisse poco diversa da un circolo, avente il raggio eguale a circa 5 volte il semidiametro dell'orbita terrestre, che è l'unità astronomica adottata per esprimere le dimensioni delle orbite planetarie e cometarie. Dal fatto che il periodo risolutivo di Giove ha una durata di quasi 12 anni deriva quest'altro fatto, che ogni anno il pianeta ritarda circa un mese a ritornare in *opposizione* col Sole. L'orbita di Giove essendo *esterna* rispetto all'orbita della Terra, ne segue che relativamente allo spettatore terrestre il pianeta può prendere qualunque posizione rispetto al Sole, ben inteso entro la zona celeste dello Zodiaco. Ciò vale per Giove e per tutti gli altri pianeti *superiori*, che sono: Marte, gli asteroidi (in numero di circa ottocento), Saturno, Urano e Nettuno. Invece i due pianeti *inferiori*, Mercurio e Venere, circolano in orbite *interne* all'orbita della nostra Terra e perciò non possono mai sorpassare, nelle elongazioni dal Sole, certi limiti determinati. Giove si trova attualmente nel periodo di *opposizione col Sole*: quando il Sole tramonta, il pianeta si leva (press'a poco), rimane visibile tutta la notte, culminando verso la mezzanotte, e tramonta intorno al levar del Sole. La data precisa della opposizione fu il 24 ottobre u. s. In tale situazione, quando noi volgiamo il viso verso il Sole, dicendo di guardare in *avanti*, Giove ci sta dietro le spalle. Il globo terrestre si trova allora press'a poco in linea retta tra il Sole e il pianeta. Segue da ciò che durante l'opposizione la distanza del pianeta dalla Terra diventa minima, e per conseguenza il diametro apparente del pianeta diventa massimo. Nelle condizioni più favorevoli di avvicinamento alla Terra il diametro apparente di Giove può salire fino a 50 secondi d'arco. Questa è la grandezza apparente di un disco avente 30 millimetri di diametro (com'è una moneta da 10 centesimi) che sia situato a 124 metri dall'occhio dell'osservatore. Quando Giove è prossimo all'opposizione, ossia è in condizione di massimo avvicinamento alla Terra, diventa l'astro più cospicuo del cielo, eccettuata Venere nel suo massimo splendore o da questo poco lontana.

***

Venezia sperimentò le incursioni aeree degli austriaci nel 1849. Il 25 luglio di quell'anno i veneziani videro innalzarsi di cinque in cinque minuti dal *Vulcano*, piroscafo da guerra ancorato fuori del porto di Lido, 5 famosi palloni che avrebbero dovuto lasciar cadere bombe proiettili sulla assediata città, ed alto ad ognuno di una cassa-rosa carica. Erano fatti questi palloni, racconta allora la *Gazzetta di Augusta*, di una stoffa impenetrabile, e portavano come zavorra un cerchio di legno nel quale era posta una bomba di trenta libbre; la qual bomba dopo un certo tempo determinato doveva lasciar cadere per mezzo della «sostanza infiammabile» dei razzi, e cader verticalmente a terra dopo che se ne fosse accesa la spoletta. Per fortuna gli austriaci sbagliarono i conti e una stupenda che a divertire coloro che volevano terrorizzare. «Parevano elevati — descrive G. B. Cavedalis nei suoi *Commentari* manoscritti, narrando dei palloni lanciati dal *Vulcano* — elevati a circa 1500 metri, e scoppiarono in aria, e caddero in acqua, o spinti da forte vento di sud-est passarono sopra la città, e furono colto scariche di sugli stessi assedianti, con grande divertimento dei veneziani che, abbandonate le case, affollarono le vie e le piazze per godere lo strano spettacolo». Ma il 29 luglio, a rappresaglia del fallito tentativo, il bombardamento ricominciò intenso dalle batterie di San Giuliano e continuò ininterrotto per ventiquattro giorni. Le batterie di S. Giuliano che distavano [illegible] metri dall'estremo lembo della città, poterono lanciare palle fino a 5300 metri, cioè per due chilometri entro l'abitato e poco distante da Piazza S. Marco; bombe a 4200 metri, battendo per un chilometro la città fino quasi a raggiungere i Frari; bombe a 3800 metri, colpendo in pieno per un raggio di 600 metri, fino a minacciare gli Scalzi. Come è noto in ventiquattro giorni caddero su Venezia 23 mila proiettili: un'inezia oggi, ma una enormità allora. Francesco Carrer, mandato dal Cavedalis a informarsi sullo spirito pubblico e sui risultati del bombardamento, scrisse nelle sue *Memorie*: «Girai in tutte le direzioni il sestiere di Cannaregio dove una grandine di tegole, di pietre e di palle. Rimasi edificato nel trovare gli abitanti sloggiare la propria casa gridando: *Viva l'Italia! In malora i tedeschi!*».

***

Com'è noto, il nostro Re è stato insignito della rara onorificenza inglese dell'*Ordine del Bagno*, onorificenza toccata in questa guerra anche a tre valorosi generali francesi. L'origine di tale Ordine risale al 1399 e precisamente ad Enrico IV d'Inghilterra che lo creò per commemorare una sua avventura piuttosto intima, ma caratteristica e significativa nella sua semplicità. Il monarca si trovava, un giorno, a fare il bagno quando fu avvertito che due vedove chiedevano di parlargli per implorare la giustizia e la tutela. Enrico IV non esitò, interruppe il bagno e si preparò immediatamente per ascoltarle, esclamando: «L'esercizio dei miei doveri di Re deve prevalere sui miei piaceri». Frase semplice eppur profonda di severo significato: l'igiene era — dunque — per Enrico IV un grande piacere. Ma ciò che più vale, la sua missione di sovrano sovrastava qualsiasi godimento. Per ricordare appunto tale sua avventura, quasi volesse che fosse un monito per quanti debbono in qualunque momento e contingenza di loro vita, il Re creò l'*Ordine del Bagno*. A poco a poco però esso cadde in disuso e solo nel 1725 fu solennemente rinnovellato in pratica dal primo re Giorgio d'Inghilterra. Assisteva a tale solenne riesumazione dell'antica gentile costumanza, nella capitale dell'Inghilterra, un francese, il signor di La Motraye, grande viaggiatore, che lasciò il ricordo di quella cerimonia in questa precisa descrizione: «... Ormai non esistevano più dell'antichissimo Ordine che due o tre cavalieri; Sua Maestà ne creò trentasei ed assegnò loro per grande maestro il duca di Montaigu. Ecco approssimativamente il modo con cui il re Giorgio conferì tale Ordine: il Re mise ai candidati, riuniti nel suo palazzo di San Giacomo, il cordone dell'Ordine che è rosso e che si pone sulla spalla sinistra all'opposto di quello della Giarrettiera, poi il decano fece fare ai neo-cavalieri il loro giuramento, così concepito: «Voi promettete e giurate che onorerete il Re vostro Sovrano; che difenderete le vergini, le vedove e gli orfanelli nel loro onore e nei loro diritti; ne sopporterete mai che si faccia loro torto alcuno, per quanto vi sarà possibile impedirlo». Nobilissimo giuramento rinnovato oggi dai valorosi i quali difendono appunto i diritti e l'onore dei deboli e dei perseguitati.

Appendice della Stampa — (6)

DON GIOVANNI

ROMANZO

di Michele Zévaco

Questa volta, però, Giacomino Correnti fu vittorioso nella schermaglia escogitata dal suo fiammeggiante signore.

— Ah, signor padrone! — gridò trionfalmente. — Vi inganna...

— Come sarebbe a dire?

— No, non ho toccato neanche uno, vi giuro!

— Possibile?

— Impossibile, mi...

— Ma! Guarda!

— E' proprio così, signor padrone, per quanto è vero che mi chiamo Giacomino... I dodici scudi d'oro che erano nella cintura, sono immutabilmente qui!... Questo tesoro, ormai, mi è sacro.

— Fammelo vedere un po'!... — mormorò don Giovanni.

Giacomino obbedì, aprì la scarsella del largo cinturone di cuoio di bufalo, che gli fasceva i fianchi, ne trasse con gesto delicato le dodici monete d'oro e le allineò pian piano sul margine della tavola.

Don Giovanni, vincendo un'estrema ripugnanza che lo teneva ancora un po' paralizzato, si incamminò verso quella tavola, con passo apparentemente incurante.

— Non me ne prenderò se non quattro! — diceva tra sè. Poscia, ad alta voce, pronunciò:

— Sì, hai ragione: su questo argomento ve' rendete giustizia, mio caro Giacomino. Sono davvero tutti e dodici. Infatti, questi «carli» d'oro; sembra incredibile! Alcuni in pochi sei più quei figliuol prodigo che io mi immaginavo... Oh, ma come sono belle, codeste monete! Che splendido conio! Che incisione perfetta!...

— Sì, sono bellissime! — acconsentì con tenerezza Giacomino Correnti. — Monete davvero preziose, davvero sacre! Vi dico che mi sono sacre, ormai, signor padrone!

— Via! Sta... signore! — ammonì don Giovanni, anche egli intenerito. — Comprendo il tuo delicato e affettuoso pensiero; ma da ciò a dire che questi «carli» sono sacri, ci corre, mio caro e buon Giacomino!...

— Diamine! — esclamò Giacomino. — Costituiscono oramai la mia dote!

Don Giovanni si stupì di questa uscita del probabilissimo servitore, sul quale fe' errare un curioso sguardo indagatore, mentre l'oggetto di tale indagine, chino sul suo tesoro, teneva ancora gli occhi [illegible] e stava quasi le lacrime agli occhi, ed era tutto rosso pel piacere di contemplare...

— La tua dote?! Che significa, in tua dote? Sei una ragazza da marito, forse, tu?... — esclamò, tra il serio ed il faceto, il nobiluomo spagnuolo.

— La mia dote, signor padrone! — ripetè, con importanza, Giacomino. E spiegò: — L'ho promessa già e quale alla cara Donata.

Don Giovanni, rimase di stucco.

Per la durata di un buon minuto, stette immobile, assorto; poi, improvvisamente, ruppe in una omerica risata, scattò fuori sua violenta rumorosa tumultuaria, che dava la pelle d'oca al mite Giacomino.

— Oh, questo mio sciocco, questo mio ragazzo mi ucciderà! — disse tra sè il bravo ragazzo; quindi osò dire al suo padrone:

— Signor mio illustre e onorato, io non so vedere che cosa ci sia da ridere in questa faccenda! Ah, perdonatemi, ma voi ridete a torto, anche delle cose [illegible]...

— ...sacre! — completò don Giovanni, divenuto, come per prodigio, serio serio.

— Sì, signor padrone! — affermò Giacomino più audace ancora.

— Bah! — disse tra sè don Giovanni Tenorio. — Non gliene prenderò se non appena sei: giusto la metà!

Prese un «carlo», lo esaminò con attenzione, con curiosità, con quell'occhio esperto dei negozianti di medaglie. Poscia lo fece sparire, con la destrezza di un prestigiatore. Dopo di che prese una seconda moneta, la sottopose ad un identico esame, la fe' parimenti sparire. Ed eguale manovra esegui per una terza, per una quarta, per una quinta... Pervenuto che fu al sesto «carlo», si indugiò alquanto a riflettere, e mormorò:

— Dal momento che si tratta della sua «dote», sarà meglio custodirla nelle mie tasche che nella sua grossolana cintura, la quale può essere facilmente rubata ad un citrullo di simile fatta. Io pongo sotto la mia nobile salvaguardia questo gruzzolo, che gli è si caro!...

E in un batter d'occhio arraffò gli altri sei mucchietti d'oro.

Istupidito dalla sorpresa, Giacomino aveva assistito a questa scena senza osare una parola o un gesto. Soltanto quando vide sparire gli ultimi doppioni compresi... sì, comprese che il figlio dell'illustre don Giovanni Tenorio era divenuto povero, a tal punto da essere costretto ad usurpare il denaro del proprio servitore. Ed allora, con nobile, spontanea delicatezza, si volse dall'altra parte, per non infliggere al suo signore l'onta suprema dei suoi sguardi; si volse fingendo di non aver veduto e con un gesto furtivo si deterse una lacrima, dicendo fra sè:

— Glieli avevo offerti... cosicchè è un onore che oggi mi fa.

Nel frattempo, già don Giovanni si slanciava fuori della sua camera, mentre diceva a Giacomino:

— Aspettami qui, e non ti muovere sino al mio ritorno.

Don Giovanni, frettoloso, prese la via del palazzo di Arronces. Procedeva quasi di corsa, sì che si sarebbe potuto pensare davvero che Eleonora lo aspettasse. Cammin facendo, si rimproverava il tempo che aveva perduto per obbedire ai consigli del conte di Loryaton.

— Che diavolo può volere da me, quel degno gentiluomo? — domandava. — Bah! o meglio, lo saprò domani, poichè domani a mezzodì, dovrò vederlo in casa sua.

Procedeva nella fitta tenebra della via del Tempio, e ad un certo punto fu costretto a rallentare la corsa, poichè erasi avveduto che sulla strada v'era gente. Aveva infatti intraveduto innanzi a sè, ad una ventina di passi di distanza, quattro uomini, i quali, al pari di lui, passavano verso l'estremità superiore della strada, cioè verso il massiccio e tetro castello del Tempio.

Dopo il coprifuoco, dopo cioè che l'oscurità fitta, l'oscurità regolamentare, erasi diffusa, nelle notti illuni, sulle vie e sulle abitazioni della capitale, dopo che strade e stradette erano divenute tutte paurosamente deserte, qualunque passante poteva essere, con probabilità, un malandrino in cerca di losche avventure. Da che le ombre prendevano dominio della città, dalle bettole malfamate, dai vicoletti della famigerata Corte dei Miracoli, da tutti gli antri sinistri, in cui ricoveravansi il giorno, sbucavano malandrini, riconoscendosi fra loro per mezzo di deboli ma caratteristici segnali, percettibili soltanto dal loro udito e dalla loro vista di scrutatori delle tenebre, combattendosi fra loro ben di rado e solo in caso di terribile fame, perfettamente come fanno i tristi animali dei boschi, associandosi sovente in gruppi, in branchi, per piombare addosso a gentiluomini o borghesi scortati da un servitore che portava un lanternino dall'involucro di carta.

Don Giovanni, adunque, divenuto ad un tratto guardingo, misurò la sua andatura su quella dei quattro viandanti, che lo precedevano, ed assicurò meglio il pugnale nella guaina.

Li vide ad un tratto svoltare per la via della Corderia.

— Al diavolo gli importuni! — borbottò.

Ma si assicurò subito dopo, perchè i quattro importuni entravano nel palazzo Loryaton.

— Oh! Vanno in casa del gentiluomo che mi ha dato convegno per domani! — rifletteva don Giovanni. — Chissà chi sono? Ma, in fine, che deve importarmene? Quel che mi importa è che la via sia ormai, di bel nuovo, libera... Corriamo al Palazzo di Arronces.

(*Continua*).

Cronaca Cittadina

La lana ai soldati

Ricevìamo: «Sono cominciate già le operazioni di impacchettatura degli indumenti di lana ed è imminente una prima importante spedizione di pacchi ai soldati al fronte per modo che fra breve i nostri valorosi combattenti riceveranno l'omaggio della nostra cittadinanza. La Commissione ordinatrice della passeggiata del 19 novembre, dopo aver fatto procedere ad un inventario degli indumenti così generosamente offerti dalla popolazione, ha, con parte della somma messa a sua disposizione dalla pubblica raccolta ed a mezzo delle oblazioni fattele pervenire, proceduto all'acquisto di altra quantità di effetti di lana nuovi in maniera di poter soddisfare alle necessità di un maggior numero di richieste. Dell'inventario eseguito dal consigliere signor Musci risultò che furono raccolti nel magazzino del palazzo Carignano 38.230 effetti nuovi di lana così ripartiti: calze paia 2127; mutande paia 563; cravattoni 774; Passamontagne 1163; guanti paia 571; gambali paia 77; ventriere 523; colli 91; polsi paia 117; corpettoni 197; camicie 230; corpetti 535; coperte 73; cravatte 30.000.

«Oltre ai tali indumenti di immediata utilizzazione, si sono raccolte 46 coperte, 20 trapunte e copripiedi, 199 pelli di varie dimensioni, 281 corpetti, 152 mutande, 35 camicie, 808 paia calze, 35 maglie, 8 scialli, 26 passamontagne, 50 ventriere, 4 paia mollettiere e 50 sciarpe, 2 che fu un totale di altri 1080 indumenti usati che sono stati passati alla disinfezione e che stanno per essere utilizzati assieme a stoffa in pezze ed a tappeti per la confezione di scarpe e pantofole per soldati infermi e mutilati.

«Per graziosa prestazione dei carri necessari da parte della Casa Carpaneto, si è potuto effettuare il trasporto di tali indumenti dal deposito del palazzo Carignano alla palestra delle scuole femminili di via Sagliano, 5, dove le gentili alunne delle scuole Regina Elena, Margherita di Savoia e Maria Laetitia, sotto la guida delle benemerite rispettive direttrici professoresse Ida Zini Terracini, Giulia Bernocco Fava-Parvis e Teresa Quattrino stanno con patriottico fervore occupandosi alla confezione dei pacchi, dei quali si ha intendimento di fare nei venienti giorni quotidiana spedizione al fronte, in modo diretto, a mezzo posta, indirizzando i pacchi stessi personalmente ai soldati dei quali la Commissione sta raccogliendo gli indirizzi con la collaborazione delle sezioni di polizia urbana e con preferenza a quei soldati appartenenti alle famiglie più bisognose e cioè a quelle cui viene distribuito il sussidio municipale, e se sia altrimenti nota l'indigenza. Si segnala al riguardo la generosa offerta da parte della Ditta Gandus dei cartellini di stoffa per i pacchi e la necessità in cui si trova la Commissione di larga quantità di tela d'imballaggio anche in scampoli usati, nella fiducia che, come già fecero alcune ditte commerciali della città, altre vogliano affrettarsi a metterne a sua disposizione. Queste offerte vanno indirizzate al cav. Razzetti, che è particolarmente incaricato di sovraintendere alla spedizione dei pacchi, come alla tesoreria municipale possono ancora essere versate le oblazioni che si intendessero destinare al patriottico scopo».

La minoranza chiede la convocazione del Consiglio

I consiglieri comunali on. Casalini e ing. Romita anche a nome dei loro colleghi della minoranza, hanno diretto al sindaco una richiesta per l'immediata convocazione del Consiglio comunale per esaminare la situazione fatta alla vita industriale ed economica della nostra città dalla deficienza dei mezzi di trasporto e dalla insufficienza di alcuni generi di prima necessità, allo scopo di agire con prontezza sia con mezzi diretti sia con intervento risoluto di fronte ai poteri centrali.

Il servizio tramviario limitato alle ore 23

La Giunta per uniformare il servizio tramviario alle condizioni del movimento cittadino ha in seduta di ieri deliberato di limitare il servizio stesso alle ore 23, a decorrere da lunedì, 4 corrente dicembre. A tale ora avrà luogo l'ultima partenza da ciascun capolinea delle tranvie municipali e della Società Anonima e Torinese.

Riunione del Consiglio direttivo dell'Associazione dei comuni

Il 3 dicembre si riunirà nella nostra città il Consiglio direttivo dell'Associazione dei Comuni Italiani, il quale, fra l'altro, fisserà i temi che dovranno discutersi al Congresso dei Comuni che si terrà in Roma nel prossimo mese di marzo. Nel successivo giorno 4, vi sarà un Convegno, promosso dal Municipio di Torino, d'accordo con la Associazione dei Comuni Italiani, per l'esame di alcuni «Problemi comunali del dopo guerra».

Denuncia di possesso di grano turco e formaggi

Il Municipio comunica: Per incarico della locale Commissione provinciale di requisizione, si informano i detentori di granoturco e di formaggio che debbono dichiarare il primo d'ogni mese al Comune (Direzione del Dazio) la quantità di granoturco e di formaggio posseduta in tal giorno, anche se le quantità stesse non hanno subìto variazioni in confronto col mese precedente.

Ricerca di famiglie di militari

Per comunicazioni che le interessano sono ricercate le famiglie di:

Agostino Antonio, soldato — Anlelli o Antelli Leone, soldato di fanteria — Bendorio Michele di Giuseppe, soldato nel 1.o reggimento granatieri — Bertinetto Giuseppe fu Giuseppe e di Girardi Anna Maria, classe 1882, nato a Torino, soldato bombardiere — Borsolle Angelo fu Domenico, soldato negli alpini — Bustelli Francesco, classe 1887, soldato di fanteria — Ferrero Zaverio di Antonio e di Carolina Carolina, soldato di fanteria — Forlini Pietro di Riccardo e di Bordino Giovanna, nato il 13 aprile 1887 a Torino, cannoniere — Gallina Andrea di Giacomo, caporale di fanteria — Mastro Francesco fu Francesco, nato il 4 gennaio 1890 in Torino, sergente di fanteria — Menardi Alberto, classe 1892, caporale — Peretti Giuseppe di Giuseppe e di Fronteri Luigia, nato ad Orbassano il 3 novembre 1891, soldato di fanteria — Pomagno Alessandro fu Lorenzo, capitano di fanteria — Sina Francesco di Francesco, soldato negli alpini — Steffanone Enrico di Lorenzo, classe 1891, soldato negli alpini — Strigleone Stefano di Carlo, classe 1897, caporale maggiore di fanteria — Vaudagna Ettore di Giuseppe, sergente di fanteria — Villate Carlo, classe 1893, sottufficiale aviatore.

Si prega chi potesse indicarne il recapito di segnalarlo al Commissariato municipale di via Bacchi, N. 3, Torino.

Funebri di soldati

Il Comitato di Preparazione annuncia i seguenti decessi di militari reduci dal fronte: soldato Francesco Gatti, del 43-o fanteria: il funerale avrà luogo stamane alle 8, partendo dall'Ospedale militare di riserva Regina Margherita; e soldato Pietro Mastrogiovanni, del 155-o fanteria; il trasporto avrà luogo stamane alle ore 10, partendo dall'Ospedale militare di riserva Regina Margherita.

Sussidi della Congregazione di Carità

La Congregazione di Carità di Torino comunica che dovendosi nel prossimo mese di gennaio procedere alla assegnazione di quattro sussidi di L. 87,50 caduno, di fondazione della Cassa di Risparmio locale, a favore di militari cittadini torinesi che abbiano preso parte a campagne di guerra, si invitano coloro che credessero di aspirarvi a presentare entro il 31 del corrente mese le loro domande alla Segreteria della Congregazione di Carità, corredandole dei seguenti documenti: 1. Atto che dimostri nel richiedente la qualità di cittadino torinese; 2. Stato di famiglia, certificati di povertà e di buona condotta, da rilasciarsi dalla Autorità Municipale; 3. Congedo militare da cui apparisca il servizio prestato in guerra; 4. Tutti quegli altri documenti che possono servire ad avvalorare la domanda e dimostrare le condizioni del ricorrente.

Corpo Nazionale Giovani Esploratori

Per domenica 3 corrente, alle ore 14 precise, adunata obbligatoria generale (compresi i novizi) di tutti gli inscritti, per inquadramento. Gli assenti non giustificati saranno ritenuti dimissionari. Scioglimento dell'adunata alle ore 18, in palestra.

Una comunicazione del Comitato di mobilitazione industriale

Il Comitato regionale di mobilitazione industriale per il Piemonte comunica: «Alle missioni militari italiane a Londra ed a Parigi, come pure ad Autorità inglesi e francesi, pervengono molto frequentemente richieste o pressioni da parte di Ditte di colà, affinchè vengano appoggiate domande di esportazione di merci o macchinari interessanti il munizionamento, e destinati a Ditte italiane. Poichè nella quasi totalità dei casi i destinatari italiani delle merci da esportare non hanno fatto i dovuti passi presso il Ministero della guerra, le missioni ed Autorità nominate, non trovandosi in possesso della necessaria autorizzazione, debbono inviare le Ditte di colà a far fare dai destinatari italiani le pratiche del caso presso il Ministero predetto».

«Ad eliminare quanto più possibile tale inconveniente, che riesce a danno all'industria italiana, giacchè molto volte trattasi di materiale già pronto all'imbarco ed urgentemente richiesto, il Ministero della guerra ricorda che i permessi di esportazione dall'Inghilterra e dalla Francia per merci o macchinari interessanti il munizionamento, possono essere ottenuti *esclusivamente col tramite del Ministero stesso (Sottosegretariato Armi e Munizioni)*; il seguire altra via si risolve in una perdita di tempo. Gli industriali interessati debbono inoltre por mente che i permessi in questione non sono di «*importazione*» bensì di «*esportazione dall'Inghilterra e dalla Francia*»; e che non è il Ministero della Guerra italiano che concede tali permessi, poichè esso si limita ad «appoggiare» o meno presso le Autorità inglesi e francesi le varie domande, dopo averne vagliate le circostanze».

La Marina italiana nella guerra europea

L'Ufficio speciale del Ministero della Marina inizia in questi giorni una pubblicazione mensile illustrata, che si propone di dare al popolo italiano una visione diretta di ciò che il nostro naviglio da guerra opera per assicurare e mantenere all'Italia il dominio del mare. Chi, alla fine del gigantesco conflitto, possederà la raccolta completa dei volumi mensili editi dall'Ufficio speciale della Marina, e che si intitolano: *La Marina italiana nella guerra europea*, avrà la più bella e ricca documentazione grafica, fotografica e letteraria delle azioni, degli episodi, delle crociere, delle spedizioni, dei fatti d'arme compiuti dall'infaticabile nostra Armata per la vita e la gloria della Nazione. Ciascun volume — Alfieri e Lacroix — tratterà di un argomento particolare, e sarà sempre compilato da scrittori insigni, conoscitori profondi della Marina da guerra e testimoni od attori del gran dramma, che anche sul mare si svolge in non piccola parte. Il primo libro della pubblicazione è intitolato: *Nel silenzio Adriatico*, ed è scritto dal comandante Guido Milanesi.

La "Croce Azzurra,,

E' noto che lo scorso anno si costituiva l'Associazione «Croce Azzurra» per l'assistenza agli equini feriti ed esauriti in guerra. In poco più di un anno, col ricavo di una prima sottoscrizione, essa ha curato e restituito al regio esercito circa 4000 equini, pronti a riprendere servizio. Per continuare l'opera sua, la «Croce Azzurra» ha bisogno di nuovi fondi. Ha quindi aperto una nuova sottoscrizione e non v'ha dubbio che, dati gli ottimi risultati ottenuti, così i privati come i vari enti vorranno generosamente contribuire. A parte le quote riguardanti le speciali categorie di soci (benemeriti L. 500, ordinari L. 100 ed enti vari L. 200), con una somma qualsiasi tutti possono cooperare alla patriottica impresa. Il Comitato locale ha sede presso la Società delle Corse in Galleria Subalpina.

Seguendo la Cronaca

Esami di abilitazione all'insegnamento del Francese

Coloro che, volendo sostenere nell'aprile prossimo tali esami desiderano frequentare il corso di preparazione che svolgerà il chiarissimo prof. R. Lovera, del Regio Istituto Superiore di Studi Commerciali, in Torino, sono convocati domenica, 3 dicembre, alle ore 10, alla «Sisl», Piazza Castello, 25, per la prima lezione, libera, gratuita e non impegnativa. L'orario delle successive lezioni verrà fissato di comune accordo fra gli inscritti.

I Divertimenti

"Cura di baci,,

commedia brillante in 3 parti, di Enrico Serretta, si rappresenterà da lunedì, 4 dicembre al *Cinema Teatro Vittoria*.

ARMANDO FALCONI

il beniamino del pubblico torinese, divertirà per più di un'ora, con le sue geniali trovate; lo coadiuverà magistralmente:

Il celebre Maestro GIACOMO PUCCINI

che, trovandosi a Viareggio, volle per la prima volta diventare artista cinematografico; ma, quasi non bastasse, a questi due grandi artisti un terzo volle aggiungersi:

AGESILAO GRECO

il celebre spadaccino che fece tanto parlare di sè i giornali di tutto il mondo. Il pubblico delle *premières* interverrà numeroso per passare un'ora in piena allegria, di cui, in questi tempi se ne sente imperioso il bisogno. Pur essendo una film straordinaria, la Direzione non aumenta i prezzi: *Secondi posti L. 0,50; Primi posti L. 1; Poltrone L. 1,50.*

La Makowska, Carminati e De Riso al *Cinema Splendor*

Continuano con grande successo le repliche di: *Eva nemica*, lo splendido lavoro della *Casa Ambrosio*, interpretato da *Elena Makowska* e *Tullio Carminati*. Risate interminabili provoca la brillantissima commedia di *Roberto Bracco*: *Un'avventura di viaggio*, interpretata da *Camillo De Riso*. Mentre fervono le prove della *Cavalleria rusticana*, concertata da un esimio maestro, è in preparazione una nuovissima film, che ha protagonista *Fabienne Fabrèges*.

Strepitoso successo di Petrolini al "Maffei,,

Ieri sera il grande comico del varietà, il signore della risata, l'idolo di tutti i pubblici d'Italia, debuttò davanti ad una folla immensa, salutato da continue risate ed acclamazioni. Applauditissimo tutto il programma della sua *Compagnia di Varietà e Riviste*.

Note spicciole

I dipendenti comunali sono convocati per la sera di sabato, 2 dicembre, ore 21, nel Salone dell'Istituto Professionale Operaio, via Rossini, 18, gentilmente concesso dall'Amministrazione comunale, col seguente ordine del giorno: «Relazione della Commissione nominata nell'ultima assemblea; comunicazioni; provvedimenti».

Il Corpo Volontari Infermieri

La sera del 5 dicembre, ad ore 21, nel salone delle conferenze dell'Istituto professionale operaio, via Rossini, 18, si inaugurerà l'apertura della scuola professionale del C. V. I. Oratori saranno il prof. Cav. Luigi Simoni, presidente del C. V. I. e il tenente rag. Eugenio Mosdani vice-presidente. Potranno intervenire tutti coloro che ritireranno in detta sera il biglietto di ingresso che sarà distribuito alla porta di via Rossini, 18, od alla sede del C. V. I. (Galleria Nazionale - Scala F, p.o 2.o) la sera del 4 corrente. Le lezioni saranno di poi svolte nel salone dell'Istituto professionale operaio, via Rossini, 18, e nell'aula della Scuola municipale Vincenzo Troya, via Principe Amedeo, 10, gentilmente concessa dal Municipio. Le inscrizioni al Corso sono gratuite e si ricevono alla sede del C. V. I. (Galleria Nazionale - Scala F, p.o 2.o).

All'Università Popolare

Quest'anno l'Università Popolare inaugura i suoi convegni con una recitazione di versi, da parte dell'autore stesso di essi, il noto valoroso poeta vercellese Giovanni Cerlotto, che si trova attualmente a prestare servizio presso la Brigata ferrovieri del genio. La riunione, a cui, siamo certi, accorreranno numerosi gli aderenti e gli assidui dell'Università Popolare, avrà luogo lunedì sera, 4 corrente, nel salone di via Rossini dell'Istituto professionale operaio.

Una serie di furti continuati di zucchero

La Società Fabbriche Riunite Galettine lamentava da tempo il ripetersi di furti, specialmente di zucchero compiuti con una furberia inesplicabile. Le indagini condotte nel recinto della lavorazione non avevano condotto ad alcun esito e quindi la sorveglianza fu intensa all'esterno della fabbrica. Si venne così a scoprire che i furti venivano consumati durante i vari trasporti della materie prime dalla stazione alla fabbrica. Una più attenta vigilanza portò alla scoperta dei ladri nelle persone di Gallino Virginio di Giuseppe, di anni 29, e di suo fratello Fiorentino, di anni 32, nonchè di certo Angelo Liberia di Giuseppe, di anni 31, del garzone Barale Felice, di anni 14 e di certa Bardelli Beatrice, abitante in corso Regina Margherita, presso la quale fu sequestrata notevole parte di refurtiva. I due fratelli Gallino non poterono essere arrestati perchè appena saputisi ricercati si diedero alla latitanza. Gli altri sono già alle Carceri Nuove.

***

Usando una chiave falsa un ignoto entrò nell'abitazione di Anna Margaria, in via San Domenico, 34, e vi rubò sei lavagnoli; poscia fece una visita nell'abitazione di Maria Sartoris e si impossessò di un portafogli contenente otto polizze.

Morte improvvisa d'un colonnello a riposo

Alle ore 17 di ieri il colonnello a riposo Levi Bonajuto, d'anni 59, mentre si trovava in una famiglia di sua conoscenza, in via S. Domenico, 16, venne colto da grave malore e cessò di vivere quasi all'istante. Il medico municipale dott. Goneo ne constatò la morte, avvenuta per sincope cardiaca, e ordinò il suo trasporto agli Istituti del Valentino.

Le disgrazie tramviarie

Ieri mattina la sarta Anna Brovia, d'anni 30, alla barriera di San Paolo, nello scendere da un tram cadde al suolo e battendo la testa sul selciato si produsse la frattura della base cranica. Venne trasportata nella sua casa ove ricevette pronte cure dal dott. Galanzino, il quale consigliò il trasporto della Brovia al San Giovanni, dove venne ricoverata con prognosi riservata.

— Bertolazzi Pierino, di anni 10, scolaro, abitante in via San Massimo, N. 11 venne ricoverato d'urgenza al San Giovanni colla frattura del radio sinistro prodottasi nel volere salire su un tram in moto. Il dottor Bechia lo dichiarò guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

— Signorini Ercole, abitante in via Ferraro, N. 11, era — come è pessimo vezzo — aggrappato al predellino di un tram quando urtò violentemente contro una automobile pubblica che veniva in senso inverso. Riportò contusioni ad una spalla ed al torace e al San Giovanni — ove dovette essere ricoverato — fu giudicato guaribile in 10 giorni dal dottor Quarella.

La chiusura della stagione al Politeama Chiarella

Stasera ha luogo al Politeama Chiarella la ultima rappresentazione del *Mefistofele*. L'opera del Boito, così resistente alla dura prova degli anni, è tra le più predilette al nostro pubblico ed il nome degli esecutori è arra sicura di successo. Il nome della Vigano (*Margherita*) è infatti ormai fra quelli, che meglio sappero corrispondere alle esigenze non piccole dei frequentatori del Politeama; per il Melocchi, oltrechè i successi durante l'attuale stagione, è affidamento l'ottimo esito conseguito da lui l'anno scorso a Torino, proprio sotto le spoglie di Mefistofele; del Gigli poi basti l'accennare che egli è ormai fra i tenori più ricercati.

Le rappresentazioni di «Mefistofele» saranno soltanto cinque, e segneranno la fine chiusura di una stagione, che per serietà di intendimenti e per mantenute promesse avrebbe forse avuto diritto ad un pubblico più numeroso, ma alla quale non può negarsi la approvazione piena di quanti hanno ancora a cuore la dignità dell'arte lirica.

La seconda giornata della Coppa regionale piemontese

Domenica, 3 dicembre, sul campo del Torino F. C. si svolgerà il secondo match del girone per la disputa della Coppa Regionale Piemontese. L'incontro sarà tra i granata e l'Unione Sportiva Torinese ... la compagine ... certi di poter assistere ad una partita di gran dubbio interesse; e mentre gli Unionisti faranno del loro meglio per arginare la compagine avversaria, cercando nel contempo la via dei goal del Torino per procurarsi un ben anche lieve vantaggio, i granata da parte loro non vorranno certamente concedere all'avversario il favore del due punti. La partita sarà iniziata alle ore 14,30 precise e sarà preceduta da un incontro di seconda categoria.

REATI E PENE

Il processo contro la donna che uccise il prof. Lo Monaco

(Corte d'Assise di Torino)

Anche ieri l'aula era affollata; l'imputata è fatta rientrare nella gabbia, di dove segue con intensa attenzione lo svolgimento del processo.

Il figlio dell'ucciso

Primo ad essere sentito è il figlio dell'ucciso, Emanuele Lo Monaco, un giovanetto quindicenne, vestito a lutto, il quale dice che la Carboni, come governante, era d'umore bisbetico e si prendeva di lui scarsa cura, maltrattava invece e picchiava le persone di servizio, che rimanevano perciò ben poco tempo in casa. Riferisce l'episodio della minaccia colla rivoltella fatta l'altr'anno, e che il padre non riusciva a liberarsi della Carboni, per troppa bontà e gentilezza d'animo, come pure per timore di scandali. Qualche giorno prima del fatto, l'ucciso rimproverò l'amante, dicendole che poteva andarsene. Egli aveva però l'intenzione di sistemare convenientemente la Carboni. Il Lo Monaco esclude in seguito che il padre tenesse una rivoltella nel cassetto del tavolino da notte e sa che aveva fatto frequentare alla Carboni una scuola di taglio, allo scopo di farle imparare un mestiere, per poi liberarsene.

Il colonnello Lo Monaco

Dopo alcune contestazioni della parte civile, sale sulla pedana il cav. Giuseppe Lo Monaco-Aprile, colonnello del 65.o reggimento fanteria, fratello dell'ucciso, direttore del *Giornale del Soldato*. Questi ricorda che l'altr'anno la Carboni minacciò l'amante, gridando: «T'ammazzo! T'ammazzo!», ed impugnava una rivoltella. Dopo di che fu presa da uno svenimento ch'egli ritiene abilmente finto. Fu allora che l'ucciso chiuse a chiave la rivoltella in un cassetto della scrivania. Nell'aprile, il padre del Lo Monaco gli aveva espresso il timore di un assassinio. Dopo il fatto, lo mise al corrente di tutte le circostanze ad esso relative e che sono già note.

Il teste s'indugia quindi a descrivere la figura morale del fratello, che dipinge di umore calmo ed allegro, intelligente e proclive alla dolcezza ed affettuosità. Rimasto solo in casa dopo la morte della moglie, bisognoso di affetto, si spiega come sia entrato in rapporti intimi con la Carboni. Il ragazzo però si lamentava spesso con gli zii che la governante lo trascurasse, tanto che la zia doveva continuamente occuparsi di ciò che si riferiva al suo abbigliamento. Un giorno, nel 1906, il teste consigliò seriamente il fratello a troncare i rapporti, ma questi disse che non poteva mandar via una donna, ammogliata e separata dal marito, senza trovarle un'adeguata posizione. Esclude che il fratello abbia potuto minacciare od oltraggiare la Carboni, essendo dotato di squisita educazione. Incapace quindi di maltrattare chiunque, e specialmente una donna.

Il prof. Giovanni Pacchioni attesta che il prof. Lo Monaco era un distinto insegnante, e persona di modi affabili.

La persona di servizio

Sfilano poi alcune testi, che accusano l'imputata di mali trattamenti al personale di servizio, a cui non usava riguardi di sorta, giungendo al punto, secondo le testi, di esorbitante severità, di far pagare alle serve gli oggetti che esse fracassavano. Brayda Virginia era la serva che trovavasi in casa all'epoca del delitto: nulla udì in quella mattina, neppure le detonazioni della rivoltella, e non vide nè s'accorse di nulla. La sua padrona, quando i Lo Monaco erano malati, li curava con assiduità; tuttavia vi erano in casa frequenti liti. La teste non ha da lamentarsi del trattamento dell'imputata, con la quale era in pieno accordo.

Sono mosse dalla Parte Civile alcune domande per assodare la circostanza che l'imputata, nella mattina del delitto, avrebbe fatto, con perfetta calma, i propri preparativi di partenza, incassando la roba nei bauli.

Si leggono poi le dichiarazioni fatte dalla teste in istruttoria, che mettono in luce alcuni particolari, di mediocre importanza, sulle abitudini di casa dei vari attori del dramma, di cui oggi si svolge l'epilogo.

Il proprietario della casa

Il signor Alberto Giovanni, proprietario della casa in cui abitava il Lo Monaco, nulla ha da osservare sulla condotta morale della Carboni, e non crede che la Brayda possa essere in sta in dubbio nelle sue dichiarazioni. Il teste ebbe col Lo Monaco una contestazione; il professore anzi, lo querelò, ma venne assolto dal Pretore. La Carboni era una bravissima donna. Più volte sua ospite in campagna, e la chiamavano «madamin Lo Monaco», per l'affetto che dimostrava al ragazzo di questi, e la riconoscenza che aveva pel padre. Più tardi, verso Natale dell'anno scorso, i rapporti mutarono, facendosi più freddi, e questi cessò, fino al giorno della guerra.

A domanda della difesa, il teste afferma che l'imputata vestiva seriamente, così come viveva.

Altri testi

Scotti Giovanna, portinaia della casa, ricorda di aver visto salire un facchino dal Lo Monaco la mattina del fatto. Dà buone referenze sulla condotta dell'imputata, che era molto affezionata al figlio del professore.

Il prof. Abba ebbe a frequentare spesso, durante la campagna estiva, il Lo Monaco, che era persona mite, riservata, educatissima e castigata anche nel parlare.

L'avv. Ugo Marcello Tavella era buon amico dell'ucciso e lo ritiene sempre come una persona molto riguardosa e corretta. Era un uomo austero, serio, tutto occupato dei suoi studi e dell'affetto pel figlio. Conosceva il Lo Monaco da circa sei anni, ma non udì mai parlare della relazione con la Carboni.

Lo stesso dice all'incirca ripete il prof. Mazzocchi, amico da molti anni del defunto.

Ruffini Edoardo, figlio di Sua Eccellenza il ministro della pubblica istruzione, prendeva ripetizioni di matematica dal prof. Lo Monaco. Quella mattina si presentò alla porta dell'alloggio, che erano le 9.5; la donna di servizio gli aprì non con la solita faccia sorridente, e fattesi avanti la Carboni gli disse, a domanda fattale se il professore non stesse bene: «Quasi, quasi, vada pure. Il professore le scriverà». La Carboni era pallidissima e cogli occhi fuori dell'orbita.

Bertuto Battista è il facchino a cui venne dato l'incarico di trasportare i colli della Carboni, che erano stati apprestati nel corridoio, e spiega in che modo compì il trasporto del baule. Il presidente barone Davino ripete, munito della pianta dell'alloggio, i chiarimenti ai giurati.

L'agente di P. S. Sabatini Colombo, accompagnò l'imputata dalla Questura alle Carceri. Essa era fortemente eccitata, ed in carrozza ogni tanto diceva: «Vorrei sapere almeno se è vivo ancora!». A questo punto l'avv. Boggieri chiede che si legga il verbale, da cui risulta che il teste non ha deposto in istruttoria quest'ultima circostanza, insistendo pure perchè sia chiamato, telefonicamente, l'altro agente, certo Rossi, che accompagnò in vettura la Carboni alle Carceri, per stabilire un confronto col Sabatini. Il Presidente, accondiscendendo all'istanza della Parte Civile, dà le disposizioni al proposito.

Sicco Cesare si trovava una sera col Lo Monaco al Caffè San Carlo, quando incontrarono la Carboni che vendeva fiori, ma ignora se il professore la vedesse allora per la prima volta. Più tardi seppe da lui che voleva liberarsi della Carboni ed era disposto ad offrirle una regalia di quattro o cinquemila lire.

Pellandi Giuseppe era amico dell'ucciso da molti anni, seppe della conoscenza della Carboni, fatta al San Carlo e della sua installazione in casa Lo Monaco. Vide in seguito parecchie volte l'imputata, elegantemente vestita.

Il dottor tenente Francesco De Secondi, fu chiamato la mattina del fatto nel gabinetto del Questore per visitare l'imputata, ma non rilevò in essa alcunchè di anormale; salvo una semplice crisi d'emozione, ed il polso leggermente eccitato, essa non presentava alcun fenomeno speciale, non aveva convulsioni, la pupilla non era affatto alterata, e la donna era perfettamente cosciente.

Vengono quindi parecchi testi, colleghi ed alunni del defunto, a dire della sua correttezza, della benevolenza da cui era circondato, della passione sua per lo studio.

L'ing. Mastrogiacomo riferisce come uno delle testi precedenti, la domestica Ubbo, che fu fra quelle che accusavano l'imputata di maltrattare la servitù, sia persona onesta e perfettamente credibile nelle sue affermazioni, avendola egli conosciuta bene, durante un anno che rimase al suo servizio. Più volte, dopo essere venuta via dal Lo Monaco, era venuta a casa sua piangente, a lamentarsi dei cattivi modi della Carboni, dicendo che aveva paura di rimanere in quella casa, alle dipendenze di una simile padrona.

Ite Celestina, altra donna di servizio, espone anch'essa le sue lamentele contro l'imputata, ed esclude che coi due testi di sua permanenza siano avvenute mai delle questioni in casa.

Sono le 16,30. Il pubblico si è venuto addensando nel pomeriggio, riempiendo anche la tribuna riservata. L'udienza, che è stata piuttosto pesante e laboriosa, e caratterizzata da le vivaci contestazioni mosse ai numerosi testi dalle varie parti, è rinviata a stamane, alle 9. Di particolare interesse sarà la deposizione della signorina francese che ricevette gli ultimi omaggi sentimentali dell'ucciso.

Presidente: barone Davino — Procuratore generale: cav Lavagna — P. C.: avvocati C. F. Boggieri e Parvolo — Difesa: avv. Pugni — Cancelliere, Chinetto.

Il processo per il disastro di Ponte Galera

Roma, 1, notte.

Dinanzi alla Corte di Assise, dopo varie vicende giudiziarie, si inizierà finalmente il 13 dicembre la causa a carico di Luciano Mercelli, capo-stazione di Ponte Galera, e il direttore generale delle ferrovie. Il primo viene imputato del reato di cui agli articoli 311 e 320 del Codice penale, relativamente al delitto contro la sicurezza dei mezzi di trasporto e comunicazioni, per avere nella sua qualità di capo-stazione in territorio di Roma e più precisamente in prossimità della stazione di Ponte Galera la sera del 1.o dicembre 1906 per imperizia nella sua professione ed inosservanza degli appositi regolamenti, provocato un disastro ferroviario, in cui rimasero morte due persone e ferite parecchie altre più o meno gravemente; ed il secondo quale civilmente responsabile.

Dopo cinquant'anni di reclusione

Roma, 1, notte.

Il *Corriere d'Italia* dice che proveniente dal reclusorio di Pagliano è giunto a Roma Luigi De Simone, di Cosenza, graziato dopo 50 anni di carcere. Nel '67 a Colignate uccise il brigante Antonio Cervino che avrebbe sparso delle voci calunniose sul suo conto. Dopo l'omicidio si diede alla latitanza costituendo una associazione di briganti che in quel tempo infestava la Calabria. Nel '68 sapendo di essere attivamente ricercato si costituì ai carabinieri. Il processo laboriosissimo ha avuto luogo nel 1870 all'assise di Castrovillari. Il De Simone è partito per il suo paese, ove vuole vivere onestamente. Caratteristiche sono state le sue impressioni sulla nuova vita che ha ammirato. Per le strade non faceva che domandare e guardare: automobili, biciclette, tranvai, sono per lui altrettante novità.

Stato Civile di Torino

1.o dicembre 1916.

NASCITE: 23, cioè maschi 13, femmine 10.

MORTI: Barbieri Cesare, d'anni 31, di Borgomanero, soldato.

Richiari Leone, d'anni 30, di Torino, impiegato.

Belvisotti Giovanni Battista, d'anni 36, di Vercelli, ferroviere, corso Regina Margherita, 58.

Falzone Arduino, d'anni 28, di Demegge, soldato 71.o fanteria.

Gianetto Maria n. Festa, d'anni 66, di Collegno, casalinga, piazza Emanuele Filiberto, 1.

Gallino Lorenzo, d'anni 58, di Casale, magazziniere.

Perlia Pietro, d'anni 16, muratore.

Sartorio Giuseppe, d'anni 71, di Ciriè, meccanico.

Lucia Ester ved. Carnel, d'anni 40, di Casale Monferrato, casalinga.

Signorile Giuseppa, d'anni 45, di Torino, capo deposito ferrovie.

Zegna Maria n. Desiderata d'anni 70, di Chialamberto, cas.

Acquadro Giuseppa n. Navirioli, d'anni 70, di Venaria Reale, casalinga.

Fra Giovanni, d'anni 70, di Rrua di Coshan, pizzai..., via Bonis, 35.

Ferrario Giuseppe, d'anni 72, di Bour (Francia), soldato.

Coda Antonio, d'anni 71, di Occhieppo Superiore, tal.

Garrone Nicolao, d'anni 60, di Montanaro, commes.

Faria Battista, d'anni 39, di Torino, sold. 7.o bers.

Sartoris Margherita ved. Defilippi, d'anni 80, di Monteu da Po, agiata, piazza Vittorio Emanuele, 13.

Tamagno Maria ved. Marino, d'anni 73, di Santhià, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 79 bis.

Roberti Nicola, d'anni 29, di Confienza, soldato 84.o fanteria.

Buffa Domenica ved. Buffa, d'anni 80, di Ciriè Tesso, contadina, via Verolengo, 15.

Galli Francesco, d'anni 27, di Panicale, sold. 45.o fant.

Lanfranco cav. Bartolomeo, d'anni 64, di Bronda, capitano a riposo, via Cavour, 15.

Mastrogiovanni Pietro, d'anni 21, di Pastorano, soldato 155.o fanteria.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc., 13. Non residenti in questo Comune 6.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) — Stagione lirica. — Ore 20,15: *Mefistofele*, opera di A. Boito. — Ingresso L. 2,00.

TEATRO CARIGNANO — Compagnia drammatica Di Lorenzo-Falconi. — Ore 20,45: *La campana di S. Lucio*, di G. Forzano. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Gestione F.lli Chiarella). — Compagnia drammatica Galli-Guasti-Bracci. — Ore 20,45: *Scampolo*, commedia, in 3 atti di D. Niccodemi. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI. — (Compagnia Testa-Rocchi). — Ore 20,15: *I portii*; *Giudizio e Romeo*. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO SCRIBE. — (Gestione F.lli Chiarella). — Compagnia Piemontese Gemelli-Casaleggio — Ore 20,45: *Nostr amor*, commedia in 4 atti di Camillo Dassario. — Ingresso L. 2,00.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Lupi - Fratelli Lupi). — Ore 20,30: *Trieste, Tripoli, Trento!* Ingresso L. 0,40.

TEATRO MAFFEI. — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR — *Eva nemica*, interprete Elena Makowska — *Avventura di viaggio*, comica.

«1830» CONCERTO VARIETA' — P. Castello 19 e 21.

Cambi del 1° Dicembre 1916

La Camera di Commercio ed Industria di Torino comunica:

Parigi — Danaro: chèque 115,10; versam. 115,15. Lettera: chèque 115,70; versamento 115,75.

Londra — Danaro: chèque 32,14; versamento 32,15. Lettera: 32,17; versamento 32,18.

Svizzera — Danaro: chèque 130,40; versam. 130,45. Lettera: chèque 130,75; versamento 130,80.

New-York — Danaro: chèque 6,76; versam. 6,77. Lettera: chèque 6,77; versamento 6,78.

ORO: Danaro 127; lettera 127,50.

IL CORSO DEI TITOLI

Roma, 1 — Il Ministero di Agricoltura comunica:

Titoli di Stato

Rendita 3,50 per cento netto (1906)	L.	81,88
» » » » (1902)	»	80,50
» 3 per cento lordo	»	56,—
Buoni del Tesoro quinquennali 1912	»	98,79
» » » »	»	98,47
» » » 1913	»	98,32
» » » »	»	97,88
» » » 1914	»	96,70
» » » »	»	96,42
» » » 1915	»	96,4
» » » »	»	93,87
Prestito Nazionale 4,50 per cento (netto) 1.a	»	85,34
» » » » » 2.a	»	88,23

Obbligazioni

3,50 per cento netto redimibili Categoria 1.a	»	—,—
3 per cento netto redimibili	»	—,—
Ferrovie Mezzi (Pontebba 1906) 5 per cento	»	—,—
Strade Ferrate Mediterr., Adriat. e Sicule 3 per cento	»	300,—
» » Romane 3 per cento (comuni)	»	306,—
Ferrovie del Tirreno 5 per cento	»	420,—
Ferrovie Maremmane 5 per cento	»	450,—
» Vittorio Emanuele 3 per cento	»	342,75
» di Novara 5 per cento	»	—,—
» di Cuneo 3 per cento	»	—,—
» » 5 per cento	»	—,—
» Torino-Savona-Acqui 3 per cento	»	—,—
» Udine-Pontebba 5 per cento	»	—,—
» Lucca-Pistoia 3 per cento	»	335,—
» Cavallermaggiore-Alessandria 3 per cento	»	—,—
Ferrovie Livornesi A B 3 per cento	»	310,—
» » C D D 3 per cento	»	307,—
Ferrovie Centrale Toscana 5 per cento	»	520,50
Canali Cavour 5 per cento	»	—,—
Lavori del Tevere 5 per cento	»	—,—
Opere edilizie della città di Roma 5 per cento	»	—,—
Lavori di risanamento della città di Napoli 5 per cento	»	—,—
Azioni privilegiate della Ferrovia Cavallermaggiore-Bra 5 per cento	»	—,—
Azioni comuni della Ferrovia Bra-Castagnole-Castagnole-Mortara	»	—,—

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni Ferrovie Sarde 3 per cento (1879-1880)	»	290,50
» Prestito unif. Città di Napoli 5 per cento	»	—,—
Cartelle di credito comunale e provinciale 4 per cento	»	—,—
» speciali di credito com. e prov. 3,75 per cento	»	418,50
» ordinarie di credito com. e prov. 3,75 per cento	»	—,—
» Credito fond. Banco Napoli 3,50 p. cento netto	»	—,—

Cartelle fondiarie

Stati 5 per cento	»	—,—
» 3,75 per cento	»	—,—
Credito fondiario Monte dei Paschi di Siena 5 per cento	»	478,41
» » » » » 4,50 » »	»	461,76
» » » » » 3,50 » »	»	437,04
Credito fondiario S. Paolo di Torino 3,75 per cento	»	400,—
» » » » 3,50 » »	»	445,—
» » della Banca d'Italia 3,75 per cento	»	478,87
Istituto Italiano di Credito fondiario 4,50 per cento	»	482,50
» » » » » 4 per cento	»	466,—
» » » » » 3,50 per cento	»	434,—
Cassa di Risparmio di Milano 5 per cento	»	—,—
» » » » 4 per cento	»	499,—
» » » » 3,50 per cento	»	450,10
» » » Torino 3,75 per cento	»	—,—
Banco di Santo Spirito 4 per cento	»	—,—
Credito fondiario Banca 4,50 per cento	»	—,—
» » di Bologna 5 per cento	»	—,—
» » » 4,50 » »	»	—,—
» » » 4 » »	»	—,—
» » » 3,50 » »	»	—,—

AVVERTENZA. — Il corso dei Buoni del Tesoro, del Prestito Nazionale 4 1/2 per cento, delle Obbligazioni redimibili 3 1/2 e 3 per cento, delle Cartelle fondiarie di Credito Comunale e Provinciale e di tutte le Cartelle fondiarie, comprese quelle del Banco di Napoli, si intende però interessi. Per tutti gli altri titoli si intende compresi interessi.

Giovedì, alle ore 10, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

GIANETTO MARIA nata FESTA

d'anni 66

Il marito GIOVANNI; il figlio PIETRO; la nipotina MARIUCCIA; il fratello, le sorelle e parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 2 dicembre, alle ore 8, partendo da piazza Emanuele Filiberto, n. 1.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano anticipatamente tutte le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

(Pompe funebri Genta)

Dopo breve malattia, sopportata con quella serenità che fu la caratteristica di tutta la sua lunga vita giusta e laboriosa, munito dei conforti religiosi, quasi improvvisamente si spegneva ieri, alle ore 12, il

Prof. ELISEO STROPPIANA

d'anni 82

Dottore in Fisica e Matematica

Insegnante per ben 40 anni nel R. Ginnasio Carlo Botta d'Ivrea

La moglie desolatissima AMALIA FERRERO e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Non si mandano partecipazioni speciali e si prega, in luogo di inviare fiori, suffragare con preghiere il povero estinto.

La sepoltura avrà luogo oggi, 2 dicembre, ore 16, partendo dal corso Cavour, 18. 19120

Dopo breve e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, cessava di vivere, alle ore 14 di ieri 19116

Taricco Domenico

Ne danno il doloroso annunzio i figli colla nuora, i generi, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, sabato, alle ore 14,30, partendo da via S. Massimo, N. 24.

Ieri, alle ore 1, spirava munito dei conforti religiosi, l'

Avv. Cav. IRAM BECCARIA

d'anni 43

Costernati, ne danno il doloroso annunzio la vedova MARIA SANQUIRICO; la madre ELISA VINCENTI Ved. BECCARIA; lo suocero ETTORE SANQUIRICO; lo zio R.mo Prof. Cav. CESARE BECCARIA; e le famiglie BECCARIA-ANDREIS e BOLLON.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domenica, 3 corr., alle ore 9, partendo dal piazzale della Stazione Torino-Ciriè-Lanzo.

Torino, 2 dicembre 1916.

(Pompe funebri Armand)

La Famiglia ed i parenti tutti del compianto

Ernesto Ferdinando Tavella

commossi, sentitamente ringraziano tutte le gentili persone che vollero prender parte al loro cordoglio ed in ispecie le autorità militari di Torino e San Maurizio Canavese.

Alessano-Venaria Reale.

(Pompe funebri Genta)

Torino, 1916 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

La ripresa attività delle artiglierie e dei velivoli
su tutta la nostra fronte

Batterie nemiche ridotte al silenzio - Carreggi e truppe bersagliati - Linee sconvolte - Mezza tonnellata di alto esplosivo sui magazzini di Volano.

Roma, 1, notte.

Lungo tutta la fronte il ritorno del bel tempo ha consentito una energica ripresa di attività da parte delle artiglierie e dei velivoli, attività che le persistenti intemperie avevano per molti giorni ostacolata. L'artiglieria avversaria ha tentato di eseguire bombardamenti su vasta scala, quasi volesse provare la solidità dell'intera nostra linea. L'intensità di fuoco si è rivelata maggiore in quei settori nei quali si sono svolte le azioni più significative della guerra: sulla fronte degli altipiani, nella zona ad oriente di Gorizia, ove il numero delle artiglierie nemiche è risultato sensibilmente accresciuto e sul Carso. In molti tratti della fronte Giulia il fuoco avversario, che batteva le prime linee e le retrovie, ed era sostenuto anche dalle bombarde, sembrava quasi preludiare ad attacchi delle fanterie, che però non si sono mai rivelati. E' stato ripreso anche il bombardamento contro Gorizia ed altre località del Basso Isonzo, in coerenza al sistema nemico di battere sempre a preferenza gli abitati. Di fronte alla rinnovata attività di fuoco da parte del nemico, le nostre artiglierie, con la consueta abilità, hanno saputo conservare il sopravvento su quelle avversarie, controbattendole efficacemente, riducendole spesso al silenzio, mandando a vuoto le minaccie offensive nemiche mediante tiri precisi d'interdizione, disturbando i frequenti movimenti di truppe e carreggi, infine sconvolgendo le linee nemiche e impedendone il riattamento. La relativa calma atmosferica ha consentito anche di intensificare l'opera degli aviatori. Oltre alle quotidiane ricognizioni delle nostre squadriglie sulle linee e sulle retrovie del nemico, i nostri velivoli portarono l'offensiva su centri ferroviari avversari delle fronti Tridentina e Giulia. La squadriglia, che operò il bombardamento della stazione e dei magazzini di Volano, a settentrione di Rovereto, rovesciò mezza tonnellata di alto esplosivo sul bersaglio e, prima di allontanarsi, potè scorgere la rovina di edifici e le fiammate di vasti incendi. La squadriglia, che invece si spinse per dodici chilometri oltre le linee austriache sul Carso, bersagliava l'importante stazione di Rifenberga con una quarantina di bombe, le quali esplosero sui vagoni di due lunghi treni di rifornimenti che erano fermi sui binari. Anche il nemico tentò incursioni e lanciò bombe su taluni punti del nostro teatro di operazioni, ma senza alcun nostro danno, per l'efficace difesa delle batterie contro aerei e il pronto intervento dei nostri arditi aviatori che impegnarono numerosi e brillanti combattimenti, abbattendo due velivoli nemici. (Ag. Stefani).

L'offensiva di disimpegnamento
dei russo-romeni
Violenta lotta nella valle del Glavaciocu

Basilea, 1, notte.

Il comunicato ufficiale tedesco per il fronte orientale dice:

Fronte del principe Leopoldo di Baviera: *Sulla Ziota Lypa le truppe turche respinsero vari attacchi russi.*

Fronte dell'arciduca Giuseppe: *Russi e romeni continuarono al sud della Romania la loro offensiva di disimpegnamento. Nei Carpazi l'avversario attaccò con accanimento tra il passo di Jablonitza e le colline ad est del bacino di Kezdi-Vasarhely (trecento chilometri a volo di uccello), ottenendo ieri vantaggi solo sopra un punto. Le nostre truppe passarono varie volte al contrattacco e ripresero al nemico il terreno da esso conquistato il giorno precedente.*

Gruppo degli eserciti del maresciallo Mackensen: *Nella Romania occidentale le truppe romene, separate dal resto dell'esercito, tentarono con azioni in diverse direzioni di sfuggire alla loro inevitabile sorte. Il nemico oppose resistenza su numerosi settori del fiume alle nostre truppe avanzanti dall'Olt. Anche l'offensiva di una divisione romena, della quale la nostra cavalleria evitò l'urto, non potè ostacolare la nostra avanzata. L'esercito del Danubio forzò combattendo il passaggio nella depressione del Niejlovu e si avvicinò al corso inferiore dell'Arges in direzione di Bucarest. Nella Dobrugia il nemico attaccò l'ala sinistra bulgara. Le masse assalitrici non riuscirono contro il nostro fuoco.*

Il comunicato ufficiale austriaco dice:

Gruppo degli eserciti del maresciallo Mackensen: *L'esercito del Danubio avanza a sud-ovest di Bucarest verso l'Arges. A sud-est di Pitesci ed a sud-est di Campolung le colonne alleate spezzarono la nuova resistenza romena.* Fronte dell'arciduca Giuseppe: *I russi continuarono a fare ogni sforzo per rompere il fronte delle truppe dei generali Arz e Koevess. Il fronte di combattimento si estese verso sud, essendosi i romeni uniti all'offensiva nelle montagne di frontiera ad est di Kezdy-Vasarhely. Il combattimento fu nuovamente condotto con tutto l'accanimento possibile. In parecchi punti i difensori contrattaccarono. Anche ieri il successo fu dalla nostra parte.* Fronte del principe Leopoldo di Baviera: *Sulla Ziota Lipa le truppe ottomane respinsero una spinta dei russi.*

Bucarest, 1, notte.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito romeno dice: Nella Moldavia, fino alla valle del Buzeu, vivi combattimenti. Sgombrammo Campolung e ripiegammo nella valle del Dampovitza verso Deiciorani. Violenta lotta a sud di Pitesci. Catturammo parecchie centinaia di prigionieri e dieci mitragliatrici nelle valli del Glavaciocu e del Niejlovu. Attaccammo violentemente su tutto il fronte della Dobrugia.

La cavalleria di Mackensen
sarebbe a 25 chilometri da Bucarest

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 1, notte.

I russi hanno iniziato un'offensiva al fronte orientale della Transilvania, per inceppare l'avanzata degli imperiali in Romania, ma i giornali tedeschi affermano per altro che neanche un soldato sarà distolto dall'esercito di Falkenhayn per le operazioni in corso. Secondo i giornali tedeschi, la marcia degli imperiali verso Bucarest appare sempre più rapida: la cavalleria, che costituisce l'ala sinistra di Mackensen, avanza lungo il tratto Alexandria-Bucarest, e, secondo il *Berliner Tageblatt*, si troverebbe a 50 chilometri dalla capitale e 25 dalle fortificazioni esterne. Quanto all'occupazione di Giurgevo, lo stesso giornale reca che «essa avvenne per opera di una Divisione bulgara, dopo un combattimento accanito di cinque ore. I bulgari furono appoggiati dalla guarnigione di Rutsciuck, che bombardò violentemente la città e da monitori austriaci».

Il critico del giornale, dopo avere delineato i particolari tecnici delle operazioni in corso, in grande parte già noti, aggiunge: «La situazione dei difensori è senza dubbio grave. Essi combattono con grande tenacia. Il Comando dell'esercito romeno mira ad assicurare, con combattimenti di montagna, la ritirata del grosso delle truppe ed a guadagnare tempo». La *Frankfurter Zeitung* si pone anch'essa il quesito: Perchè i romeni si ritirano senza combattere? E risponde: «I russo-romeni tendono ad una controoperazione strategica, mentre la controffensiva russa e quella di Sarrail tendono ad alleggerire i romeni a nord della Transilvania ed in Macedonia. Infatti, notevoli forze russe danno l'assalto da alcuni giorni sul fronte orientale della Transilvania. L'operazione può essere sorta dagli stessi criteri coi quali i russo-romeni si erano accordati all'inizio della guerra romena di irrompere, ad occidente, nella valle superiore della Bistritza ed iniziare un attacco di fianco contro le posizioni dei Carpazi tenute dalle Potenze centrali».

Secondo informazioni che i giornali tedeschi ricevono da Stoccolma, sulla base dei giornali russi, a Bucarest i preparativi della difesa diventano febbrili. Non si è ancora deciso se Bucarest sarà mantenuta od abbandonata. Non si vuole esporre Bucarest al bombardamento dei cannoni pesanti nemici, ma tuttavia si ritiene che prima dell'arrivo degli imperiali a Bucarest, sulla linea dell'Arges si avrà una battaglia campale.

L'obbiettivo immediato del nemico

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, notte.

Come constata il critico della «Morning Post», l'obbiettivo immediato dei tedeschi è di avviluppare entrambi i fianchi dell'esercito di Re Ferdinando, tagliandone fuori la prima e la seconda armata insieme coi distaccamenti russi che le assistono. Ora, combattendo un'azione generale in posizioni precarie per salvar la capitale, i romeni potrebbero cadere nella trappola, e il critico suddetto si augura naturalmente che ciò non avvenga. Meglio ritirarsi più oltre. In questa eventualità il «Daily News» osserva che l'abbandono di Bucarest e un generale ripiegamento in Moldavia non giustificherebbero ancora l'asserto che la resistenza romena sia schiacciata.

Gli occhi di tutti stanno frattanto fissi sui russi, i quali starebbero assumendo l'offensiva su tutto il fronte carpatico. Il *Daily Mail*, per conto suo, non travede nella situazione che un singolo punto soddisfacente, cioè praticamente intatta la sopravvivenza dell'esercito romeno. Il giornale soggiunge però che sfortunatamente, per sfuggire alla morsa, le forze romene dovettero adattarsi a un abbandono di territorio, che ha permesso al nemico di abbreviare la propria linea di circa trecento miglia, liberando larghe riserve strategiche da usarsi tra breve.

Un dispaccio dell'«Agenzia Reuter» da Pietrogrado dice che gli aviatori tedeschi lanciano bombe e aprono il fuoco con mitragliatrici sui profughi da Bucarest e dalle città della Romania occidentale lungo le strade maestre verso il nord-est. **M. P.**

Le truppe in ritirata distruggono grano e petrolio

Londra, 1, notte.

Una Nota dell'Agenzia Reuter dice che un telegramma ricevuto oggi da Jassy dichiara che furono prese misure energiche per distruggere tutto lo stock di grano e di petrolio nella parte della Romania che è in pericolo imminente di cadere nelle mani del nemico.

Il colloquio del Kaiser coll'Imperatore d'Austria
partecipò anche il Re di Bulgaria

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 1, notte.

Il corrispondente del «Berliner Tageblatt» da Vienna reca, a proposito della visita fatta dall'Imperatore Guglielmo all'Imperatore Carlo, che al colloquio partecipò anche il Re di Bulgaria. Furono toccati naturalmente tutti i problemi relativi alla guerra e fu particolarmente esaminata la questione degli approvigionamenti, che interessa particolarmente i due Imper.. Il colonnello generale tedesco von Plessen, che accompagnava l'Imperatore Guglielmo, è rimasto a Vienna, dove si tratterrà alcuni giorni. La voce diffusa la scorsa settimana, secondo cui il maresciallo Hindenburg sarebbe arrivato alla capitale austriaca per partecipare ai funerali di Francesco Giuseppe, non si è confermata. La voce deve probabilmente ascriversi al fatto che l'Imperatore Guglielmo era intenzionato di presentare il maresciallo all'Imperatore Francesco Giuseppe che non lo conosceva ancora. Ma l'Imperatore morì prima del preannunziato colloquio.

Gli opifici per le munizioni in Inghilterra

Londra, 1 (ufficiale).

Il ministro delle Munizioni ordinò che altri 129 stabilimenti siano posti sotto gli ordini del ministro delle Munizioni. Il numero totale di tali stabilimenti è così di 4512.

Un Zeppelin in fiamme sulle coste del Jutland

Copenaghen, 1, notte.

Alcuni pescatori dichiarano di aver veduto uno Zeppelin in fiamme cadere in mare sulla costa dello Jutland. La «Frankfurter Zeitung» dice che i due Zeppelin distrutti dall'Inghilterra erano comandati dai capitani Districh e Franckenberg.

Il direttissimo di Vienna
recante i reduci dai funerali dell'Imperatore
si scontra in Ungheria con un treno omnibus
66 morti e 158 feriti

Zurigo, 1, notte.

Si ha da Budapest: Stanotte, alle 12,24, il diretto, che riconduceva a Budapest i personaggi recatisi ai funerali dell'Imperatore Francesco Giuseppe, si scontrò alla stazione di Herczegfalova, in seguito a falso scambio, con il treno omnibus partito da Budapest. Vi sono 66 morti, fra cui l'alto dignitario ungherese Luigi Thallorzy, e centocinquanta feriti. (Stefani).

La situazione politica
in Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, notte.

Il mio telegramma di lunedì scorso sulla situazione politica inglese indicava abbastanza chiaro l'aprirsi di un periodo breve o lungo di accentuata instabilità politica. Diversi fenomeni durante la settimana lo confermarono. Gli ultimi giorni furono caratterizzati da critiche contro l'indecisione del Governo anche da parte di grandi organi ministeriali, tra cui il «Daily Chronicle» dichiarava addirittura che «per evitare errori il Gabinetto finisce col non decider mai niente». Queste critiche volevano peraltro essere costruttive, non distruttive, e suggerivano l'adozione di nuovi metodi, non mutamenti di persone, consigliando, per esempio, di ridurre a soli quattro i membri del Consiglio di guerra, o indicando Asquith, Grey, Balfour e Bonar Law.

Senonchè il «Times» e altri fogli di opposizione si sono giovati di queste critiche a conferma delle proprie ed hanno intensificato la loro campagna contro il Gabinetto attuale, cercando di promuovere una sempre maggiore coagulazione tra gli elementi che ne vogliono uno nuovo. Ora colle decisioni relative all'ammiragliato e alle miniere il Governo ha bensì riguadagnato il terreno ma il «Times» stamane scrive non trattarsi che di effimeri spasimi di energia e proclama che mutare i sistemi non basta, ma bisogna mutare gli uomini. Il giornale afferma che nel Gabinetto vi sono uomini che nessun nuovo espediente potrebbe portare all'altezza della situazione e che quindi, anche colle migliori intenzioni, costituiscono un pericolo per lo Stato e vanno rimossi in una rinnovazione generale. L'instabilità politica dunque perdura. **M. P.**

Proprietari e operai
di fronte alla nazionalizzazione delle miniere del Galles

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, notte.

Oggi le 625 miniere del Galles meridionale passano sotto il controllo del Governo, che vi eserciterà la sua sovrintendenza per tramite del Board of Trade, ossia di Runciman. Non si tratta di una completa e assoluta nazionalizzazione ma di qualcosa che vi si avvicina molto, giacchè padroni e minatori, pur non mutando le reciproche posizioni, vengono sottoposti alle autorità governative per ciò che riguarda i profitti, i salari e le norme di lavoro. Il tanto e quanto non sembra ancora fissato, ma la massima entra stamane in vigore. Questo grandioso intervento statale nella maggiore industria inglese, intervento limitato, per ora, ai bacini minerari del Galles, fu deciso nell'intento di dirimere per una volta tanto i perenni e perturbanti dissidi tra padroni e minatori, e di assicurare la stabilità di produzione nelle miniere più turbolente. Un dissidio oltremodo acuto stava appunto maturando per questi giorni. I minatori gallesi avevano infatti chiesto aumenti di mercedi in misura del quindici per cento, adducendo a movente i profitti esosi che i proprietari delle miniere, secondo essi, andavano intascando alle spese di tutti.

I proprietari di rimando avevano negato di navigare nell'oro ed avevano avanzato proposta di diminuire del dieci per cento i salari in corso, dichiarando che il costo di produzione si era fatto schiacciante. Gli organi dell'opinione pubblica avevano stentato a pronunciarsi, giacchè troppi interessi erano coinvolti nella vertenza, ma in genere può dirsi che i padroni da un lato sono fortemente sospetti di un'insaziabile cupidigia, mentre i minatori dall'altro lasciano travedere nella loro perpetua agitazione moventi piuttosto politici che economici. Per recidere questo nodo gordiano, che stava portando ad un nuovo grande sciopero, il Governo ha preso alfine il provvedimento radicale della semi-nazionalizzazione pel periodo della guerra. Resta ora a vedere quel che faranno padroni e minatori, gli uni e gli altri colti di sorpresa dal colpo di scena governativo. Essendo in così scarso odore di santità i padroni potranno soltanto rassegnarsi, augurandosi che il Governo non li rifiuti nè semplici profitti prebellici, ma i minatori, che sono numerosi e sindacati fortemente, non accennano a tacere.

Essi infatti hanno deliberato di insistere ad ogni modo sulla loro domanda del quindici per cento di aumento, sia pure a carico dello Stato, e inoltre hanno intimato che il Governo ha il dovere di estendere la nazionalizzazione a tutti quanti i bacini minerari del Regno Unito, anzichè al solo Galles. Gli organi radicali come il «Daily News» deplorano stamane questo atteggiamento di sfida persistente, mentre gli organi conservatori come il «Times», dichiarano che i minatori sono posti ora alla prova della ragionevolezza e del patriottismo. **M. P.**

Il nuovo ministro di agricoltura russo
Sulle intenzioni tedesche verso la Polonia

Pietrogrado, 1, notte.

La nomina di Rittich a ministro dell'agricoltura, che è la prima modificazione nel Gabinetto dopo le dimissioni del presidente del Consiglio Sturmer, è favorevolmente commentata anche nei circoli dell'opposizione che vi vedono un primo passo verso un Gabinetto di affari, composto di specialisti competenti atti a lavorare d'accordo con la Duma. Il ministro politico è stato collaboratore dell'ex-ministro Krivoscheine al ministero di agricoltura.

Commentando la mozione presentata al Landtag prussiano dai tre partiti principali tedeschi, cioè dei conservatori, conservatori liberali e nazionali liberali, e secondo la quale il Landtag: 1) esige nel nuovo stato polacco garanzie per gli interessi tedeschi militari, economici e sociali; 2) dichiara inammissibile ogni diminuzione del carattere tedesco della Posnania ed ogni indebolimento dei legami che la uniscono alla Prussia, la *Novoie Vremia* dice che la Germania svela gradatamente le sue vere intenzioni relativamente alla Polonia e che come appare da questa mozione, lo scopo della Germania consiste nel germanizzare la Polonia.

Essendo terminata la costruzione della linea della Mormania, il Governo russo studia i mezzi per la economizzazione delle regioni del nord servite dalla nuova ferrovia, per ottenere la mano d'opera sufficiente per lo sfruttamento delle miniere e delle industrie della pesca e forestale.

Tirpitz e la libertà dei mari
Un processo
per la polemica sulla guerra coi sottomarini

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 1, notte.

Tirpitz è stato nominato in questi giorni socio onorario della Lega navale della Germania. Egli ha inviato al presidente della Lega, grande ammiraglio Koester, una lettera nella quale, dopo avere ringraziato, continua: «Da trent'anni sono convinto che il germanesimo non potrà imporsi dove non si batte libera via sui mari. Secondo quanto il tempo, la situazione ed i mezzi, mi concessero, io tesi con tutte le mie forze a questo scopo. Non si tratta di raccogliere l'eredità dell'Inghilterra, ma di avere una situazione equiparata nel mondo. Ove non riusciremo con questa guerra a raggiungere il nostro postulato, ci sarà tolta la possibilità di compensarci dei gravi danni che soffrimmo ora ed il germanesimo sarebbe diminuito».

A proposito di Tirpitz, vi è stato a Monaco un processo, atteso con molta curiosità, tra il prof. Kosmann ed il prof. Valentin, querelante il primo. E' uno degli epiloghi della campagna contro Bethmann Hollweg per la questione dei sottomarini. Il prof. Valentin era stato incaricato dal ministro degli Esteri di scrivere la storia della guerra. Il 21 luglio scorso Valentin facendo visita al prof. Kosmann venne a parlare di argomenti politici e disse, tra l'altro, come al ministero degli Esteri si fossero raccolte le prove che i dati esposti dall'ammiraglio Tirpitz circa l'affondamento di navi da parte dei sottomarini erano esagerati. Raccontò di avere parlato dell'affare anche col Cancelliere, che aveva biasimato il grande ammiraglio. Kosmann riferì ogni cosa al ministero bavarese della Guerra. La discussione divenne pubblica, degenerò in polemica e Kosmann stampò in una rivista il carteggio corso al riguardo tra Tirpitz e Bethmann Hollweg. Il grande ammiraglio chiese la punizione disciplinare di Valentin, ma il Cancelliere si mostrò riluttante a prendere simile provvedimento. Così si finì col processo tra i due professori, terminato a sua volta con ritrattazioni da ambe le parti.

Il barone Zedlitz scrive oggi un articolo sul «Tageblatt» affermando che garanzie pari a quelle create in Oriente colla costituzione della Polonia, la Germania deve creare ad occidente, se vuole garantirsi dai pericoli dei futuri assalti nemici.

La coscrizione civile
e il diritto di sciopero
Le donne tedesche chiedono di lavorare

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 1, notte.

Al Reichstag si è discussa in fretta e furia la legge sulla coscrizione civile. Fu approvato in seconda lettura il testo compilato dalla Commissione del bilancio con qualche lieve emendamento. Durante il dibattito, il socialista Alprecht chiese che si aggiungesse la seguente disposizione: «Le persone occupate nel servizio ausiliario non possono vedere limitato il loro diritto di riunione per la tutela dei loro interessi economici oltre la misura stabilita dalle ordinanze emesse in base alla legge sullo stato d'assedio». Il segretario di Stato Helfferich dichiarò a questo riguardo che tutti i ministri delle ferrovie della Confederazione hanno adottato un criterio secondo cui non si avessero ad impiegare durevolmente persone che appartengono ad organizzazioni che non abbiano rinunziato al diritto di sciopero. Se l'emendamento dovesse essere racchiuso nella legge, permetterebbe di essere interpretato in modo che il metodo seguito sinora per la legislazione ferroviaria riuscirebbe impossibile. Parecchi oratori rilevarono poi che la questione dello sciopero dei ferrovieri non può essere sollevata. Bisogna fare un divario tra il diritto di coalizione ed il diritto di sciopero. In proposito Alprecht dice che egli mira soltanto ad assicurare il diritto di riunione e non quello di sciopero. Spahn condivide l'opinione di Alprecht, ed Helfferich allora accetta l'emendamento, ma dice che esso non deve mutare in modo assoluto la condizione di diritto già esistente. Quindi, contro il voto della destra, la proposta Alprecht con un'aggiunta di Spahn è accettata. Continua frattanto l'agitazione delle donne che vogliono essere ammesse al servizio ausiliario di guerra. Le donne liberali di Berlino hanno presentato un memoriale al Reichstag nel quale chiedono che all'articolo 1.o della legge sia fatta quest'aggiunta: «L'uguale obbligo, in caso di bisogno, può essere esteso alle donne». Altre Associazioni femminili intellettuali hanno proposto che l'obbligo del lavoro sia esteso alle studentesse tedesche.

L'on. Boselli a Trepoff

Roma, 1, notte.

Il presidente del Consiglio, on. Boselli, ha così risposto al telegramma indirizzatogli dal presidente del Consiglio dei ministri russo sig. Trepoff: «Ringrazio vivamente la Eccellenza Vostra delle cortesi espressioni che mi ha rivolto. Ed in nome del Governo mi è gradito di assicurarla che il popolo italiano è animato dagli stessi sentimenti che l'Eccellenza Vostra ha manifestato con tanta simpatia per il mio paese. L'Italia è strettamente unita ai suoi alleati nella lotta comune e sicura della vittoria comune; è legata al Sovrano ed al popolo russo da preziosi ricordi antichi e recenti. Io sono convinto che questi legami, ora rinsaldati dall'alleanza e dalla fratellanza delle armi, produrranno le più felici conseguenze per l'avvenire dei due paesi. Mi è pure gradito di rinnovare qui l'espressione dei sentimenti coi quali la nazione italiana ha salutato la decisione del vostro augusto sovrano, confermante l'unione e l'autonomia del popolo polacco, per il quale il popolo italiano ha sempre nutrito viva e profonda simpatia». (Ag. Stefani).

Una nota officiosa
sulle limitazione dei consumi

Roma, 1, notte.

Una Nota ufficiosa reca: «Malgrado le disposizioni e le esortazioni ministeriali accompagnate da un largo movimento nella stampa e nella pubblica opinione, al fine di limitare i consumi, e specialmente i meno necessari, sono pervenute da varie parti e in particolar modo da qualche centro della Lombardia, istanze di deroga al regolamento sul lavoro notturno per la fabbricazione dei panettoni ed altri generi similiari nella imminenza delle feste natalizie. Qualche sindaco ha fatto già opportunamente osservare che, anzichè di deroghe, si impone il bisogno di limitare la fabbricazione di prodotti che richiedano un largo uso di zucchero e di uova. E' quindi superfluo avvertire che tali istanze non potranno essere accolte».

Crisi nella Giunta Direttiva
dell'Azione cattolica

Roma, 1, notte.

Si assicura nei circoli vaticani che possa avvenire qualche mutamento nella Giunta direttiva dell'azione cattolica, specialmente per quanto riguarda qualche persona a qualche ufficio. Il segretario generale sacerdote dott. Sturzo, il quale, come per primi annunziammo, ha rassegnato le sue dimissioni, che furono respinte dalla Giunta stessa, pare intenda insistervi. Ciò renderebbe necessaria la nomina di un successore.

Nomina di una Commissione speciale
per il porto di Genova

Roma, 1, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto: «Presso il Consorzio autonomo del porto di Genova è istituita una Commissione speciale per la durata della guerra con poteri discrezionali per l'assegnazione dei carri ferroviari, per l'assegnazione degli accosti ai piroscafi e per la concessione degli accosti privilegiati di piroscafi, tanto nell'interesse di tutte le amministrazioni, quanto nell'interesse privato. Le decisioni della Commissione sono inappellabili e vengono immediatamente ed integralmente applicate. La Commissione è composta come segue: un delegato del Ministero per i trasporti marittimi e ferroviari, presidente; il presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova, ovvero un suo delegato scelto dal Comitato esecutivo del Consorzio stesso, membro; un rappresentante del Ministero degli interni, membro; il presidente del Comitato di mobilitazione e un suo delegato, membro; il commissario militare di linea in rappresentanza dell'amministrazione ferroviaria, membro; il capo divisione del movimento delle ferrovie dello Stato in Genova o, in assenza, l'ispettore sovraintendente del servizio ferroviario del porto, membro; il presidente della Camera di Commercio ovvero un suo delegato consigliere della Camera, membro; un funzionario della Capitaneria del porto, segretario. Avvenuta la designazione, la Commissione sarà costituita per decreto del ministro per i trasporti marittimi e ferroviari».

I lavori della Giunta del bilancio

Roma, 1, notte.

La Giunta del bilancio sarà convocata subito dopo la riapertura della Camera, per l'esame dell'esercizio provvisorio, che il Governo presenterà alla ripresa dei lavori. La Giunta non avrà da discutere in merito, perchè la formula sarà quella consueta, già adottata per l'esercizio dei bilanci ormai approvati in sede di preventivo, rimanendo sempre fissa la necessità dell'esame più oculato dei consuntivi riflettenti le spese militari ed affini. Oltre che dell'esercizio provvisorio, la Giunta dovrà occuparsi anche delle convenzioni per l'Acquedotto pugliese, in seguito alle comunicazioni che alla Giunta dovrà fare il ministro dei lavori pubblici ed in merito alle inchieste ordinate. Dovrà esaminare inoltre la convenzione per la radiotelegrafia colla Compagnia Marconi, convenzione che verrà alla Camera emendata secondo il proposto della Giunta. L'on. Cesare Nava, relatore del disegno di legge sulle nuove spese per la nuova aula di Montecitorio, presenterà alla Giunta la sua relazione, colla quale egli solleva la questione gravissima degli ingenti aumenti di spesa sugli stanziamenti preventivi, ciò che costituisce, a prescindere da ogni ragione di indole tecnica, un pregiudizio gravissimo in materia finanziaria, e vale per il palazzo di Montecitorio come per altri palazzi adibiti ad uso di pubblici uffici.

Il monopolio dei fiammiferi

Roma, 1, notte.

La *Tribuna* reca: «Sappiamo che al Ministero delle finanze la Direzione generale delle privative sta alacremente provvedendo per impartire agli uffici dipendenti le disposizioni relative all'attuazione del nuovo monopolio dei fiammiferi, che quasi certamente andrà in vigore col 1.o gennaio p. v. Del servizio di distribuzione dei fiammiferi alle rivendite saranno incaricati esclusivamente gli uffici delle privative e ciò non soltanto per considerazioni di opportunità, ma altresì per ragioni di economia. Se non siamo male informati, sembra poi che il Ministero sia predisponendo per la pubblicazione di un nuovo decreto luogotenenziale allo scopo di integrare e modificare in qualche parte il precedente decreto 31 agosto p. p. col quale veniva stabilito il monopolio. Sembra infatti che il prezzo da rimborsarsi ai detentori dei fiammiferi allo scadere di un mese dall'attuazione del monopolio, secondo le disposizioni di quest'ultimo decreto, verrà stabilito nella misura effettivamente pagata dai detentori medesimi anzichè nel modo forse eccessivo, indicato nel più detto decreto. Il provvedimento sarebbe determinato dalla necessità di combattere la speculazione che in qualche provincia è stata segnalata e che si manifesta con una illecita incetta da parte di alcuni poco scrupolosi commercianti. Contro costoro ci consta che il Governo ha in animo di agire al momento opportuno con tutto il rigore della legge».

Gli impiegati comunali del Circondario di Pinerolo
chiedono miglioramenti

Pinerolo, 1, notte.

Si sono adunati a Convegno i segretari ed impiegati comunali del circondario di Pinerolo, onde concertare una domanda di miglioramento alle rispettive Amministrazioni in conseguenza del rincaro dei viveri. Il Convegno ha votato un ordine del giorno, con cui, «ritenuto che, di fronte all'odierno gravissimo rincaro di tutti i generi di vita, che fa maggiormente sentire le sue dannose conseguenze sulle classi retribuite a stipendio fisso: che in questo eccezionale stato di cose l'insufficienza degli stipendi attuali è tale da non permettere che siano superate le difficoltà del momento; che, in conseguenza, non debbono mancare adeguati provvedimenti diretti a rendere meno difficili le condizioni presenti della vita; facendo assegnamento sulle recenti disposizioni emanate dal Ministero al riguardo: delibera di conferire mandato alla Direzione della Federazione circondariale perchè faccia tosto le pratiche opportune presso le Amministrazioni locali e le superiori Autorità allo scopo di ottenere che per tutto il periodo della guerra siano concessi assegni straordinari ragguagliati alla necessità del momento e all'entità degli stipendi».

Parecchi operai precipitati da un'impalcatura

Alessandria, 1, notte.

Una grave disgrazia è avvenuta oggi, alle ore 16, alla costruenda acciaieria della Società delle Ferriere. Mentre alcuni operai stavano lavorando nelle impalcature di alcuni capannoni, un grosso cavalletto si è spostato in seguito alla rottura di un tirante e, cadendo, ha travolto tutti gli operai, alcuni dei quali riportarono gravi ferite. Essi sono: Fava Giovanni, d'anni 16, da Tassarano; Mariani Annibale, di anni 40, da Castelletto Merli (Asti); Roncati Santino, d'anni 10, da Quattro Cascine (Alessandria); Lauretta Menotti, d'anni 25, da Novi. Quest'ultimo fu trasportato alla propria abitazione ed i tre primi a mezzo della Croce Verde all'Ospedale civile di San Giacomo. Il Fava è il ferito più grave perchè ha riportato la frattura cranica e commozione cerebrale. Le sue condizioni destano gravi inquietudini.

L'urto di due treni
nella stazione di Acquanegra
Un morto e parecchi feriti

Cremona, 1, notte.

Stamane, verso le ore 9, il treno viaggiatori 171, partito da Cremona, ebbe un urto nella stazione di Acquanegra col treno merci 3017, proveniente da Codogno. Il fuochista del treno viaggiatori è morto. Vi sono circa trenta feriti, di cui tre gravi. Le macchine dei due treni e varii carri e vagoni rimasero danneggiati. I feriti furono qui trasportati e si iniziarono i lavori di sgombro della linea. L'Autorità giudiziaria iniziò indagini per accertare le responsabilità.

Consigliere provinciale aggredito

Novara, 1, notte.

Mandano da Domodossola che il consigliere provinciale comm. dott. Achille Samonini, rappresentante di quel mandamento, è rimasto vittima di una brutale aggressione. Egli venne aggredito e percosso da un individuo, a scopo di vendetta, mentre si trovava in una sala da società. L'incidente avrà uno strascico giudiziario.

Riordinamento della Pubblica Sicurezza

Roma, 1, notte.

Da fonte ufficiosa si annunzia che il ministro on. Orlando sta preparando e coordinando varie proposte per un radicale riordinamento della P. S. in Italia. E' opinione del ministro degli interni che quest'importante servizio non sia stato per il passato organizzato secondo le esigenze moderne. Il regolamento e le condizioni del reclutamento degli agenti, le condizioni morali e finanziarie dei funzionari risentono ancora delle concezioni antiquate dell'epoca molto lontana in cui furono stabilite. Quindi le nuove disposizioni, destinate a migliorare i servizi ed aumentare il numero degli agenti, a snellire l'ordinamento burocratico, a stabilire miglioramenti economici in ragione delle maggiori esigenze del tempo ed in confronto delle maggiori capacità, saranno certamente accolte con favore dal paese. E' naturale che esse non possono essere applicate in modo definitivo se non quando la vita nazionale si sarà ristabilita nel suo ritmo normale.

NOVITA' DRAMMATICHE

'L nostr amor
4 atti di Cesare Demaria

(*Teatro Scribe - 1.o dicembre 1916*)

Questa è la seconda commedia prescelta e premiata nel Concorso pel Teatro dialettale piemontese. L'autore non è più un anonimo, nè un ignoto: Cesare De Maria ha offerto, infatti, già da molti anni il fervore e lo studio suo di scrittore alla scena, e parecchie sue commedie già ne compongono il repertorio di questi ultimi tempi. Che *'L nostr amor* giunga ora a stabilirsi in esso, fra le altre opere dell'autore, con forza durevole e coi segni di una composizione drammatica di particolare virtù, non potrei dire. La sostanza della nuova commedia si raccoglie ed illustra una condizione di fatti, una situazione di anime e di personaggi che non riescono per quattro atti a liberarsi da un segno, da un senso originale di sforzo, di falsità.

L'ingegnere Carlo Redenti, vedovo, vive con l'unica giovane figlia in casa degli suoceri — Giacolin e Mariana Canasso — che hanno riposto nell'amore, anzi nell'adorazione per la nipote, la loro ragione di essere, la loro felicità, dopo una vita turbata da dolori e da lutti. Tutti e quattro sono legati nella loro convivenza ora calma e serena da un reciproco, profondo affetto: so non che l'ingegnere Redenti è ancora giovane e pensa a riammogliarsi. Quando egli, titubante, si arrischia a svelare agli suoceri ciò che è ormai fermo suo proposito, i poveri vecchi ne sono traditi: la memoria della morta figliuola non può essere così offesa e tradita: ma la decisione del genero è irrevocabile e a loro non resta che acconciarvisi, riunendo e confondendo insieme segretamente le lagrime dinanzi al ritratto della morta che nella stanza famigliare è stata finora l'immagine d'una che si piange e non si può dimenticare.

Fin qui il primo atto. Non siamo ancora nella cosidetta situazione, ne siamo ancora al di fuori, nei preparativi. La commedia si inizia, quindi e ci trattiene, in quest'esordio, su una linea di semplicità, di naturalezza, di logico sentimento che non ci turba, non ci urta, ma si concilia una simpatica attesa.

La situazione — eccezionale — che può essere accettabile solo quando sia trattata con profondità psicologica e con abilità di particolari — balza ad un tratto dinanzi a noi nel secondo atto. L'ingegnere Redenti ha ripreso moglie, ha tenuto con sè la figliuola, e questo è naturale e comune, e sono andati a convivere pure con la nuova coppia i due vecchi suoceri. Qui lo «stato» dei personaggi diventa anormale, l'intrico forzato. Sta bene che i due vecchi si siano adattati a questa vita in comune per non perdere l'amore della loro nipote, ma tutti gli sforzi inventivi, tutte le spiegazioni dell'autore non riescono a dar apparenza di verità, a dissipare l'artificio della sua architettura di fatti, dai quali intende far sorgere i motivi e i contrasti della sua commedia.

La quale smarrisce nei tre atti successivi la sua vera mèta, rimanendo inferiore nell'invenzione e nello sviluppo dei casi all'intenzione, buona e bella da cui fu inspirata. Perchè l'opera dell'autore — creatasi questa situazione ardita e speciale — doveva consistere nel trarre da essa, e nel ricondurre dall'azione su di essa quanto era necessario per trasformarla in un conflitto umano, semplice, sincero, doveva consistere nel trasformar ciò che può parer falso ed artificiale, in una condizione di cose logica, stringente, serrata, inevitabile: efficace, quindi, drammatica e vera appunto per la sua inevitabilità. Tutto questo lavoro di elaborazione, di invenzione, di adattamento, non risulta sempre adeguato nei tre atti del Demaria. Essi si svolgono piuttosto scarni e sciatti, divagano in accessori poco significativi: il dramma o la commedia intenzionati rimangono fuori della scena: sulla scena o si racconta, o si narra per riflesso di azione.

Così i tre atti si limitano a ripeterci più volte i malumori e le querimonie della vecchia suocera verso la nuova sposa dell'ingegnere. Tutto l'aspetto strano, complicato nei suoi sentimenti, ne' suoi rammarichi, ne' suoi ricordi, ne' suoi rimpianti, nelle sue ostilità e ne' suoi adattamenti un po' vili di quella vita in comune — che poteva essere il quadro e il tema di una vasta rappresentazione psicologica — è appena sfiorato. Qualche episodio secondario, qualche secondario personaggio appare qua e là senza trovar stretto nesso di sostanza.

Si arriva così senza passare per notevoli rilievi al punto in cui la vita in comune è diventata impossibile. La rottura è avvenuta tra Giuliana, la sposa, e la vecchia signora Canasso. Ma il vecchio suocero, che ha scoperto certe lettere che potrebbero essere un po' compromettenti per la seconda moglie dell'ingegnere, riesce, con questo mezzo, che sa alquanto di coercizione forzata, a indurre Giuliana a rappacificarsi con loro. Così rimangono uniti e la giovane nipote può continuare a cementare l'unione con l'amore che [illegible] la sua bontà ingenua e adorabile.

Come vedete la commedia precipita senza fissarsi chiaramente nel suo sviluppo, ne' suoi scopi. Il dramma di quei personaggi non è uscito fuori nè evidente, nè logico. Non ci persuade nessuno di essi, perchè nessuno di essi — eccettuata forse la giovane figliuola — si trova nella condizione di sincerità e di umanità necessaria per persuadere. La commedia di Cesare Demaria fu ascoltata tuttavia ed applaudita senza contrasti. Il buon successo del primo atto parve attenuarsi alquanto nei due di mezzo, riprese calore nel quarto. *'L nostr amor* ha nel suo complesso, quindi, se non le qualità superiori che pretenderemmo, quelle pratiche di non dispiacere all'uditorio. Registriamo in tal senso l'esito e ricordiamo che dei quattro suoi atti furono interpreti lodevoli il Casaleggio, la Milone, la Goletti e la Testoni. Già ho notato altra volta le buone virtù rappresentative della Goletti. Ieri sera essa ce ne diede conferma. Anche la Testoni ha richiamato con simpatia l'attenzione sulla sua parte. Degli altri esecutori non si può dir sempre bene.

di.

CAMBIO UFFICIALE

[illegible], 2 dicembre - Cambio giornaliero per gli [illegible] alle lire 100 da farsi con certificati — Lire [illegible] — Cambio settimanale lire [illegible].

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di Comm. per 2 dicembre: Parigi 113,36 — Londra 31,13 — Svizzera 130,40 1/2 — New-York 6,76 1/2 — Buenos Aires 2,81 1/2 — Lire oro 127,25.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	1	30		1	30
Rendita francese 3 0/0 perpetua	61 10	61 15	Banca Comm. Ital.	— —	— —
Id. 3 0/0 ammort.	— —	70 40	Banca Rio Plata	— —	— —
Id. 3,50 0/0 amm.	90 —	90 —	Metropolitain	465 —	460 —
Prest. liber. 5 0/0	87 60	87 60	Azioni Suez	— —	— —
Tunisino	— —	328 50	Thomson	700 —	706 —
R. Argentina 1896	— —	— —	Andalusa	404 —	400 —
» » 1909	78 50	78 50	Obblig. Lombarde	151 —	154 —
[illegible] 4 0/0	— —	— —	Ferr. Meridionali	— —	— —
Obbl. Bulgare 1907	— —	— —	Nord Espagna	424 —	427 —
R. Egiziana 4 0/0	87 50	88 —	Saragozza	425 50	425 50
R. Spagnuola est.	99 50	99 50	Ferr. di Portogallo	— —	506 —
R. Ungherese 4 0/0	65 50	— —	Rio Tinto	1767	1775
R. Italiana 3,50 0/0	72 50	— —	Sosnowice	— —	— —
Ungherese nuovo	— —	— —	Brasile 5 0/0	— —	— —
R. Russa 1906	87 50	87 50	Brasile [illegible]	— —	— —
» » 3 0/0	—	52 —	Ferrov. Ottomane	— —	— —
» » 4,50 0/0	74 —	— —	Chartered	— —	25 75
Cons. Serbe 4 0/0	— —	69 —	De Beers	394 —	390 —
Rendita Turca	60 —	59 —	Ferreyra	— —	31 50
Banca di Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	— —	60 —
Banca di Parigi	1063	1061	Goldfields	48 —	48 —
Credito Fondiario	— —	— —	Randfontein	17 50	18 50
Credit Lyonnais	1100	1100	Rand-Mines	109 —	99 —
Comptoir Nation.	— —	845 —	Cambio su Italia	87 50	87 50
			Chèques su Londra	[illegible]	[illegible]